



# Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VI/N. 10 - 20 DICEMBRE 2014

BUON Natale 2014  
Anno 2015

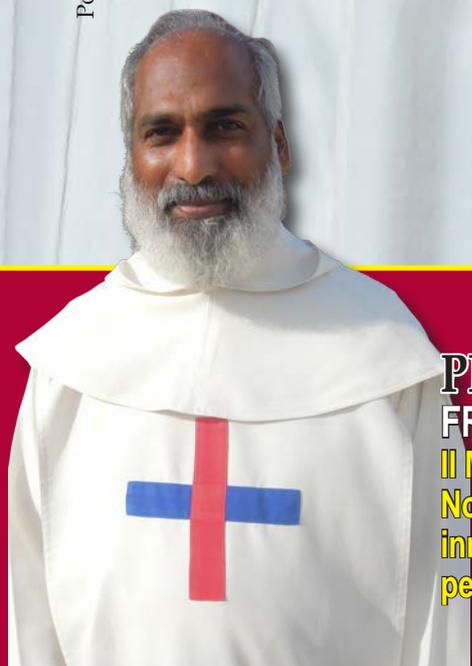


Il Ministro Provinciale  
Padre Gino Buccarello  
svela i particolari  
dell'incontro  
con il Santo Padre

**"Non stancatevi mai di pregare per me.  
Questo mi ha chiesto Papa Francesco"**

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abbonamento postale -70% DCB S1/LE

**IN REGALO  
SVEGLIATE IL MONDO**  
LA LETTERA APOSTOLICA  
DEL SANTO PADRE  
A TUTTI I CONSACRATI  
IN OCCASIONE  
DELL'ANNO DELLA VITA  
CONSACRATA



**PRIMO PIANO**  
**FR. JOSE NARLALY**  
Il Messaggio di Natale.  
Noi Trinitari  
innamorati di Cristo  
per liberare l'uomo



**A TU X TU**  
**FRANCO DI MARE**  
Un bisogno disperato  
di pace e di amore:  
il più bel regalo  
per questo Natale

**Trinità e Liberazione**  
 Il periodico  
 dei Trinitari in Italia

**Direttore responsabile**  
 NICOLA PAPARELLA  
[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)



**IN COPERTINA**

È un numero ricco quello che avete tra le mani. È il numero di Natale e non poteva che essere un regalo con i fiocchi per i nostri lettori. L'incontro dei Superiori maggiori con Papa Francesco ha offerto a Padre Gino Buccarello l'occasione e il privilegio di avvicinare il Santo Padre, di salutarlo e di ricevere la sua benedizione accompagnata da una richiesta speciale: "continue a pregare per me". L'Anno della Vita consacrata appena iniziata sarà un anno speciale per tutta la Famiglia trinitaria. Ci invitano alla riflessione la Lettera Apostolica che Papa Francesco ha inviato a tutti i consacrati e di cui vi facciamo dono per questo Natale, ma anche gli interventi del Ministro Generale, Padre Jose Narlaly, del suo Vicario Padre Pedro Asenzio Aliaga e dello stesso Padre Gino Buccarello, Ministro della Provincia "San Giovanni De Matha".

**in questo numero**

**LE RUBRICHE**

- 3 **EDITORIALE**  
 di Nicola Paparella  
**Educhiamo il cuore, la mente, le mani il nostro augurio di Natale**
- 17 **DENTRO LA CRISI**  
 di P. Luca Volpe  
**Natale oltre**
- 22 **PIANETA DIVERSABILITÀ**  
 di Simone Stifani  
**Papa Francesco campione paraolimpico**
- 23 **CURA E RIABILITAZIONE**  
 di Claudio Ciavatta  
**Accessibilità e progettazione inclusiva**
- 24 **ISTANTANEA**  
 di Domenico Notarangelo  
**Matera Capitale della cultura. Fede, valori e tradizione di una terra**
- 26 **PRESENZA E LIBERAZIONE**  
**Napoli  
 Avezzano  
 Esperia  
 Medea  
 Andria  
 Livorno  
 Venosa**
- 30 **CULLA**  
**Il Natale più bello. Benvenuta piccola Angela**
- 31 **PERCHÈ SIGNORE?**  
 di P. Orlando Navarra  
**Innamorarsi di Gesù**

**I SERVIZI**

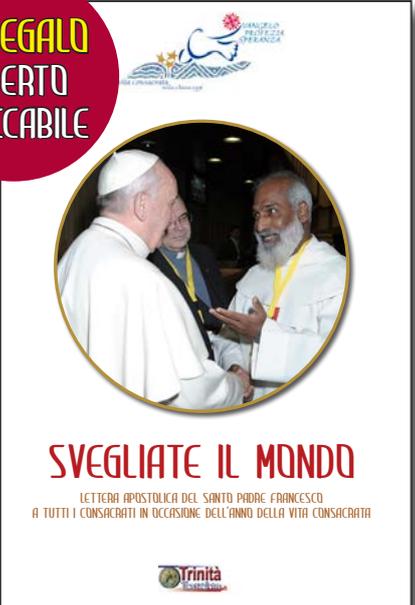


- 10 **SECONDO LE SCRITTURE**  
 di Michele Giannone  
**Le Scritture, itinerario educativo. Con il Padre, il Figlio e lo Spirito**
- 12 **CATECHESI E VITA**  
 di Franco Careglio  
**Testimoni generosi e responsabili. Senza mai incrociare le braccia**
- 14 **MAGISTERO VIVO**  
 di Giuseppina Capozzi  
**Ali e radici per volare alto. La grande alleanza scuola-famiglia**
- 16 **PAGINE SANTE**  
 di Andrea Pino  
**Giovanni, questo è il suo nome**
- 18 **A TU PER TU**  
 di Vincenzo Patocchio  
**FRANCO DI MARE**  
**"Sia un Natale di pace e speranza. Ne abbiamo tutti un disperato bisogno"**

**VITA CONSACRATA**

- 4 **IL MESSAGGIO DI NATALE**  
 di Fr. Jose Narlaly  
**Innamorati di Cristo per liberare l'uomo**
- 6 **CON GIOVANNI DE MATHA**  
 di Fr. Pedro Asenzio Aliaga  
**Noi Trinitari, chiamati a evangelizzare la nostra vocazione**
- 8 **CON PAPA FRANCESCO**  
 di Fr. Gino Buccarello  
**"La vita religiosa fa bene alla Chiesa"**

**IN REGALO  
 INSERTO  
 STACCABILE**



**DIREZIONE****Direttore responsabile**  
Nicola Paparella  
direttore@trinitaeliberazione.it**Vice direttore**

Vincenzo Patocchio

**AMMINISTRAZIONE****Amministratore unico**  
Rocco Così**EDITORIALE**  
edizioni di solidarietà  
media e comunicazione  
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)  
Tel. 3382680900  
Fax 08321831477  
trinitaeliberazione@gmail.com  
[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)**STAMPA**Cartografica Rosato  
Via Nicolò da Lequile, 16/A  
[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)  
73100 Lecce**ABBONAMENTI**Ordinario annuale  
Euro 30,00  
Sostenitore  
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale  
n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

**Edizioni di Solidarietà****Media e Comunicazione srl**Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)**EDITORIALE****EDUCARE LA MENTE, IL CUORE, LE MANI**

DI NICOLA PAPARELLA



# Educhiamo il cuore, la mente, le mani

## IL NOSTRO AUGURIO DI NATALE

Viviamo giornate difficili. Se da una parte le incertezze dell'economia e del lavoro ci ripetono ogni giorno che siamo ancora nel tunnel della crisi, lontani da quella zona di sicurezza che può farci tirare un sospiro di sollievo, dall'altra, le lusinghe della moda e dello spettacolo sembrano volerci distogliere dalle urgenze della quotidianità, e alla fine ci lasciano storditi e distratti, feriti e disarmati, incapaci di trovare un filo di luce e un segno di speranza.

**Abbiamo tante volte ripetuto che questa crisi viene da lontano ed abbiamo forse dimenticato che già prima dell'onda d'urto della speculazione finanziaria, serpeggiava nella nostra cultura un'altra ragione di crisi, di cui da anni andiamo discorrendo e che continuamente torna a mostrare tutti i suoi motivi di disagio.**

Da quando son cadute le ideologie, da quando si è pensato di poter fare a meno dei valori, da quando l'uomo ha ceduto alle sue pulsioni ed ha nascosto il suo volto allo sguardo paterno di Dio, l'insicurezza, il dubbio, il disagio e la paura hanno occupato la sua casa. Stupito ed orgoglioso per l'efficienza tecnologica, l'uomo si esalta pensando che può volare sempre più in alto, sino a conquistare lo spazio e a mandare i suoi strumenti sulle comete che solcano il cielo.

**E però fa tanta fatica a trovare le parole che possano dar pace al suo cuore.**

Ha ragione Papa Francesco quando raccomanda di educare il cuore, gli affetti, i sentimenti. E questo vale per l'educazione dei bambini non meno di quanto si utile per l'educazione degli adulti. **Abbiamo tutti bisogno di imparare ad ascoltare le voci del cuore e di dare spazio ai richiami della coscienza.**

Il Natale è un tempo propizio, perché la magica atmosfera della festa aiuta la riflessione e il rinnovamento, a condizione che i frastuoni del consumismo non ci trascino nel turbinio dell'effimero e dell'inutile.

Abbiamo bisogno di educare il cuore, a cominciare da Natale che deve poter dire, anche oggi, stupore per l'incontro con un Dio che si è fatto

uomo, nascendo fra gli umili, per porsi al servizio di tutti. **La festa e la gioia del Natale debbono poter esprimere l'incanto per l'evento straordinario: l'Infinito che viene fra noi, l'Onnipotente che si fa piccino, l'Immenso che diventa uomo.**

In controtendenza rispetto ai richiami della tecnologia, che all'uomo promette le vie dell'immensità, il Natale porta l'Immensità fra le piccole figure del Presepe.

“  
L'augurio natalizio: ciascuno  
possa trovare il modo di  
dialogare con il proprio cuore  
e farsi sollecito verso l'altro  
”

Ecco che l'educazione del cuore un po' alla volta suggerisce e richiede l'educazione della mente, che va liberata dai pregiudizi, dalle false credenze, dalle mezze verità, dai discorsi intessuti di slogan, per recuperare la semplicità del "sì" e del "no", il rigore della sincerità, la fertilità dello spirito critico, l'entusiasmo del pensiero creativo, la voglia di operare nel mondo.

**Un cuore ben educato ed una mente ben impostata muovono l'uomo all'azione, alla progettualità, al lavoro sociale, all'impegno lungo i giorni del tempo.**

Educare il cuore, la mente e le mani, diceva Pestalozzi, un saggio pedagogista svizzero vissuto fra il sette e l'ottocento. Così ripeteva Papa Francesco parlando agli insegnanti della scuola di Roma. Così ripete ancora il Pontefice in tanti passaggi del suo magistero quotidiano.

Oggi, quel richiamo al cuore, alla mente, alle mani si fa motivo di augurio natalizio perché ciascuno possa trovare il modo di dialogare con il proprio cuore e farsi sollecito verso l'altro, perché insieme si possa costruire una società più giusta, una città a misura della persona umana, un popolo capace di solidarietà, un mondo in cui regni la pace e la disponibilità all'aiuto reciproco.

Auguri.

**C**ari Fratelli e Sorelle, il nuovo anno liturgico ci ha introdotti nell'anno dedicato alla Vita Consacrata. Mi rallegro con voi per quest'anno di grazia. Questo anno terminerà il 2 febbraio 2016, Giornata mondiale della vita consacrata. **Il Cardinal Joao Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, ha indicato gli obiettivi principali per quest'anno così speciale: fare grata memoria del recente passato, vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza.** La stessa Congregazione ha divulgato la prima Lettera Circolare "Rallegratevi...", al fine di aiutarci a riflettere personalmente e come comunità, sul senso e la ricchezza della nostra vocazione. Questa lettera è frutto degli insegnamenti di Papa Francesco e per noi è importante leggerla, rifletterla e tradurla nella vita.



## VITA SANTA: DI LIBERTÀ E DI GIOIA

**O**gni inizio è un momento di rinascita e rinnovamento; questa chiamata esige da noi un nuovo risveglio, una nuova energia ed entusiasmo profondo, per lasciare le forze della morte e favorire quelle della vita. **Riassumendo, siamo disposti a spogliarci dell'uomo vecchio e rivestirci del nuovo?**

"Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo". (1 Pt 1, 13-16).

**Una vita autenticamente santa è fonte di vera libertà e gioia perenne.** Questa ha inizio con un incontro genuino con Gesù Cristo e ci conduce alla condivisione fraterna e alla solidarietà con i nostri fratelli e sorelle, con gli schiavi e i poveri. Così, un continuo contatto e relazione con Dio, una vera e fraterna apertura e comu-

nione con i fratelli e sorelle, una vera solidarietà con i poveri e svantaggiati, sono elementi essenziali e frutti di una vita santa. **Se mettiamo tutta la nostra aspirazione ed impegno per vivere queste vitali dimensioni della vita religiosa trinitaria, mi permetto di dirvi che è veramente possibile vivere e gioire di queste dimensioni della nostra vita.** Crediamo e impieghiamo i nostri sforzi e tempo in questo impegno che non ci defrauderà, visto che sono i valori evangelici abbracciati appassionatamente dai nostri santi. Tradurre nella vita questi imperativi evangelici, infonderà freschezza ed entusiasmo nelle nostre vite e, conseguentemente, ci aiuterà a risvegliare il mondo.

Come membri di una Famiglia religiosa, siamo chiamati e consacrati per essere inviati in missione. Partecipando della missione comune della Chiesa per proclamare il Vangelo, annunciamo e siamo testimoni di Cristo e del suo messaggio di speranza e amore, tenendo conto della dimensione specifica della persona e del messaggio. **Per conseguire questa missione con efficacia e gioia, abbiamo bisogno di vivere in modo genuino, le esigenze della nostra congregazione, sia come religiosi che come laici.** Inoltre, il nostro carisma trinitario deve essere incarnato nei luoghi e nelle culture nelle quali viviamo.



## FRATELLI E SORELLE IN CRISTO

**P**er essere fedeli alla nostra consacrazione, professiamo i voti di castità, povertà e obbedienza in accordo al nostro stato di vita. Questa consacrazione non solo conferma la nostra appartenenza alla Santissima Trinità, ma anche ci prepara a svolgere la nostra missione in modo profetico e gratuito.

**La nostra consacrazione a Dio con la professione di questi voti, ci aiuta a liberarci dalla tirannia dell'egoismo e della superbia, per donarci a Dio Trinità e ai nostri fratelli e sorelle, incondizionatamente.** I consigli evangelici abbracciati con tutto il cuore e vissuti pienamente, faranno di ciascuno di noi degne dimore della Santissima Trinità ed effettivi collaboratori di

Cristo Redentore. Visto il diffuso abuso di potere, sesso e denaro in molte delle nostre società con le loro conseguenti tragedie che portano costantemente all'oppressione e alla dimenticanza dei poveri, deboli e innocenti, i consacrati e le consacrate di oggi, col loro trasparente e disinteressato stile di vita, proclamano al mondo che si può essere felici vivendo una vita semplice, povera, umile e casta.

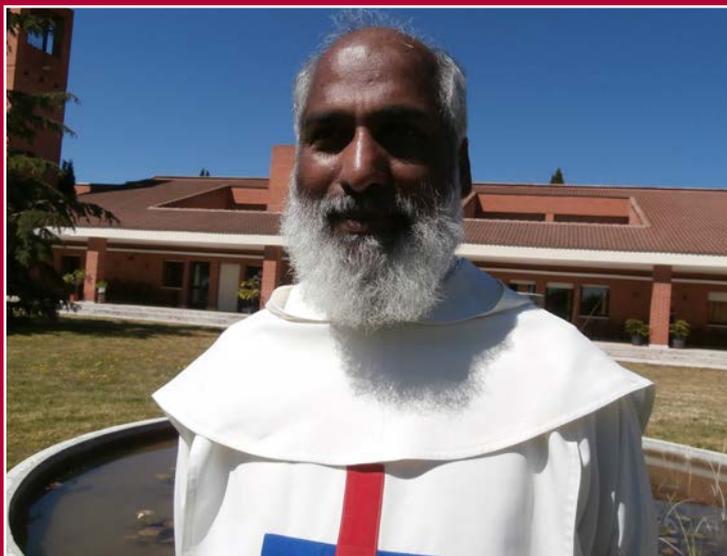
Il nostro Fondatore e Patriarca, San Giovanni de Matha, ci presenta la vita fraterna come un dono meraviglioso e, allo stesso tempo, come una sfida permanente per le nostre comunità e fraternità. **La parola fratello, è quella che più spesso si ripete nella Regola di San Giovanni de Matha e ci permette di conoscere il pensiero del nostro Padre Fondatore, che ci propone l'amore fraterno come più forte e vincolante che le affinità naturali e le attrazioni umane.** Il fratello e la sorella che sono a me vicini, sono i primi bisognosi e poveri che richiedono la mia attenzione, comunicazione e comunione. Anche se ciascuno è dotato di molte qualità, allo stesso tempo, siamo esseri umani deboli, fragili e vulnerabili che abbiamo bisogno di comprensione, protezione e aiuto. **Un cuore comunicativo e comprensivo è il miglior rimedio e la migliore medicina per sanare le innumerevoli ferite e traumi che giacciono all'interno di ciascuno di noi.** Non possiamo defraudare tale dono di vita fraterna. Siamo chiamati a portare il frutto, incondizionatamente, in favore dei nostri fratelli e sorelle. Certamente, questo impegno incrementerà la nostra gioia come consacrati e consacrate.



## TRINITARI E TRINITARIE FELICI

**G**esù è stato inviato dal Padre per offrire la sua vita in riscatto di molti. Tutto ciò che ha detto e fatto, porta guarigione e liberazione. Non ho bisogno di dirvi quanto il mondo di oggi abbia bisogno di guarigione e liberazione, ma quanto il mondo di oggi ha bisogno di condivisione e solidarietà. Le vittime della persecuzione religiosa e gli esclusi, i poveri e gli emarginati, i rifugiati e gli esiliati, i senza tetto e i prigionieri, i traviati

IL MESSAGGIO DI NATALE DEL MINISTRO GENERALE DELL'ORDINE TRINITARIO



# Inammorati di Cristo per liberare ogni uomo

lontani da Dio e dalla Chiesa, ecc; tutti loro aspettano il nostro impegno e solidarietà per liberarli dagli artigli della miseria e dell'oppressione. **Di fronte alla gravità della sofferenza e angoscia umana, possiamo sentirci frustrati e inadeguati, possiamo abituarci alla situazione e, forse, restare indifferenti.** Qualunque sia il nostro limite e tentazione, ciascuno di noi può rispondere secondo le sue possibilità, spiritualmente, psicologicamente o materialmente, per dare una mano, animare, ascoltare, comprendere, condividere, consolare, confortare, offrire speranza, raccomandare la persona all'aiuto divino, ecc. L'importante è uscire da noi stessi in aiuto dell'altro con cuore compassionevole e solidale. **Tutti noi non possiamo aiutare tutti in ogni momento, ma possiamo aiutare qualcuno in qualche modo e in qualche momento.** Il Trinitario che è in contatto con il povero e il bisognoso e cerca di aiutarli, è un Trinitario, una Trinitaria felice.



## FEDELTÀ A CRISTO E ALLA CHIESA

Il 2015, non è solo l'anno della vita consacrata, ma è anche il 30° anniversario dell'entrata in vigore delle attuali Costituzioni dell'Ordine. Le

nuove Costituzioni sono state redatte dal Capitolo Generale del 1983 e presentate per l'approvazione alla Santa Sede, avvenuta nel 1984.

Le Costituzioni delle nostre Monache e delle Trinitarie di Valence, Roma, Majorca, Madrid e Valenza, sono state anche rinnovate e approvate dalla Santa Sede negli stessi anni. Così il Progetto di Vita del Laicato Trinitario, è stato approvato dalla Santa Sede da quindici anni. Tutto ciò ci indica l'importanza della nostra appartenenza alla Famiglia Trinitaria.

[...] **Il fatto che la Chiesa le abbia ufficialmente approvate ci fornisce la garanzia di fedeltà a Cristo e alla nostra vocazione come trinitari e trinitarie quando viviamo secondo lo spirito della nostra legislazione.** Le Costituzioni ci offrono un cammino di fedeltà e santità per vivere la nostra vocazione come ci siamo impegnati, "a seguire fedelmente la forma di vita propria dell'Ordine, secondo lo spirito del Fondatore e le sane tradizioni dell'Istituto" (Costituzioni dell'Ordine, 13).

È opportuno ricordare che, al momento della professione religiosa, abbiamo ricevuto il libro della nostra Regola e Costituzioni e promesso di vivere secondo i suoi insegnamenti. Così i laici hanno ricevuto la loro legislazione al momento dell'impegno, con lo stesso fine.

Con il trascorrere del tempo, non è strano incontrare questo libro sacro impolverato e su uno scaffale, anche del tutto abbandonato al momento di un cambiamento di casa. **Ricordiamo sempre quanto promesso durante la professione, cioè "Chiamato dal Padre nel suo disegno d'amore, e mosso dallo Spirito Santo a seguire più da vicino Cristo Redentore... mi dono con tutto il cuore a questa famiglia religiosa... per vivere nella perfetta carità al servizio di Dio e della Chiesa".**



## INCARNATI COME LUI PER L'UOMO

**P**apa Francesco spesso raccomanda di portare con noi sempre i Vangeli, come libro tascabile, per leggere e meditare la Parola di Dio e, in questo modo, vivere in perenne contatto con Cristo. Mi sembra che una lettura frequente della Regola e delle Costituzioni, ci aiuterebbe molto a vivere in contatto con i nostri Fondatori e nel loro spirito. Che la Parola di Dio e il carisma dei nostri Fondatori, ci aiutino ad essere fedeli alla nostra consacrazione e a vivere una vita gioiosa ed entusiasta che favorisca a risvegliare il mondo.

Dopo aver celebrato la festa di San Giovanni de Matha e mentre ci avviciniamo alla celebrazione della Natività, vi auguro di provare la passione del nostro Fondatore per il nostro Dio Trinità e per gli schiavi e i poveri. Che il mistero dell'Incarnazione ci aiuti a scoprire il cammino dell'umiltà che ci toglie dalle nostre sicurezze personali per essere più vicini ai nostri fratelli perseguitati e sfavoriti. Vi auguro un Natale colmo di gioia.



La relazione con il Signore non è statica, né intimistica: "chi - scrive Papa Francesco - mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e più Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri"

DI FR. PEDRO ALIAGA ASENZIO\*

**D**al 30 novembre scorso e fino al 2 febbraio 2016, per volontà di Papa Francesco, la Chiesa celebra l'Anno della Vita Consacrata, con lo slogan: *Vita Consecrata in Ecclesia hodie. Evangelium, Prophetia, Spes* (La Vita Consacrata oggi nella Chiesa. Vangelo, Profezia, Speranza).

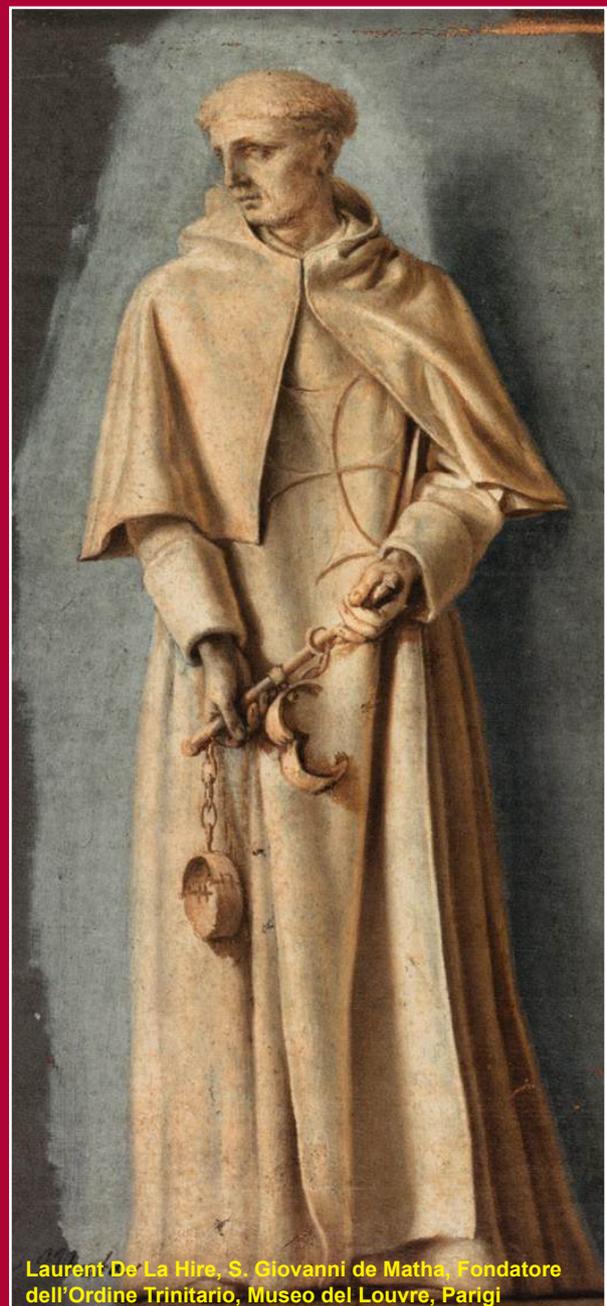
Tra gli scopi di questa celebrazione, c'è quello di "vivere il presente con passione", sperando che questo sia un momento per "evangelizzare la propria vocazione". In questo senso, il Papa invita a compiere un pellegrinaggio interiore, attorno alla propria vocazione.

**I Trinitari hanno, nel proprio Fondatore, un battistrada di questo cammino, che indica chiaramente cosa significa "evangelizzare la propria vocazione".**

Il punto di partenza di questo pellegrinaggio è da individuare nel momento in cui il consacrato ha ricevuto la grazia fondamentale dell'incontro con Cristo e ha sperimentato su di sé lo sguardo del Signore Gesù. **Per il nostro Fondatore, l'incontro è stato a Parigi, durante la celebrazione della sua prima messa, quando Cristo ha voluto incontrarlo ed egli lo ha visto, in compagnia dei due schiavi.**

Egli, professore di teologia nella Scuola della Cattedrale, decide di abbandonare la cattedra e la città per andare a vivere tra gli eremiti che vivevano nelle foreste di Cerfroid. Questa è la "prima ora" della vocazione, di cui parla Papa Francesco ai consacrati, fatta di spazi intensi di rapporto e di dialogo con il Signore e di una intelligenza che porta ad aprirsi al Mistero. **Chi ha trovato il Signore sente il desiderio di restare con Lui, di dedicargli la propria vita, di approfondire la dolcezza di un rapporto che diventa più forte con la preghiera costante.**

Giovanni de Matha per le vie di Roma per farsi approvare il progetto missionario, il suo Ordine, la Regola di vita dei Trinitari. E poi, per le vie dell'Europa meridionale per aprire Case della Santa Trinità, per ricevere e formare le vocazioni, per libe-



Laurent De La Hire, S. Giovanni de Matha, Fondatore dell'Ordine Trinitario, Museo del Louvre, Parigi

IN PELLEGRINAGGIO CON GIOVANNI DE MATHA

# Noi Trinitari, chiamati a evangelizzare la nostra vocazione

rare gli schiavi e curare i poveri: ci mostra palesemente in che cosa consiste "l'esodo continuo" da noi stessi che richiede l'evangelizzazione della nostra vocazione, per centrare la nostra esistenza su Cristo e sul suo Vangelo. **Il Vangelo annunciato ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi e agli oppressi, secondo il discorso di Gesù nel cap. 4 del Vangelo di Luca, quella pagina che ci aiuta a riascoltare l'originaria chiamata del Signore: "tu sei importante per me".**

L'incontro con il Signore, infatti, ci mette in movimento, "ci spinge ad uscire dall'autoreferenzialità". E la relazione con il Signore non è statica, né intimistica: "chi - scrive Papa Francesco - mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e più Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri"; "Non siamo al centro, siamo, per così dire, 'spostati', siamo al servizio di Cristo e della Chiesa". Stando a questi insegnamenti del Pontefice, Giovanni de Matha è il "ministro", posto al "servizio di Cristo e della Chiesa", un servizio che è il segno distintivo della nostra Famiglia trinitaria.

La Chiesa, insomma, vuole che i consacrati si rendano conto che per evangelizzare la propria vocazione e quella degli altri occorre prima di tutto essere convinti della importanza basilare della conoscenza e dell'esperienza di Gesù, del camminare con Lui, dell'ascoltare ogni giorno la sua Parola. **Che siano esperti nel contemplarlo, nell'adorarlo, nel riposare in Lui, nel costruire il mondo sul suo Vangelo e non sulle proprie ragioni e le proprie povere forze.**

Giovanni de Matha, nostro Padre e Fondatore, è un ottimo esempio. Rifletteremo sul suo percorso spirituale, in questo tempo di grazia che la Chiesa ci offre, perché ci convertiamo al Vangelo di Cristo e con esso possiamo essere strumenti efficaci per la salvezza del mondo, secondo la volontà del Padre nostro che è nei cieli.

\*Vicario Generale Osst



Vicente Carducho, Ordine e prima messa di S. Giovanni de Matha, XVII sec., Museo del Prado, Madrid

Cariissimi, la recente assemblea della Cism (Conferenza Italiana Superiori Maggiori) tenutasi a Tivoli dal 3 al 7 novembre 2014, con la partecipazione di 122 superiori maggiori, si è conclusa con un evento eccezionale: l'incontro con il Santo Padre Francesco. **Un'esperienza unica che desidero condividere con tutti voi, nella speranza che le parole, lo stile e la vicinanza espressa dal Santo Padre ci aiutino a vivere con maggiore generosità ed impegno la nostra consacrazione religiosa.**

L'udienza tenuta nella Sala Clementina è in se stessa segno della grande attenzione che il Papa riserva alla vita religiosa. Come già ci aveva confidato il segretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, Mons. José Rodríguez Carvallo, il Papa segue personalmente le varie problematiche della vita religiosa e confida molto nella grande ricchezza che la vita religiosa può trasmettere alla Chiesa intera. Il clima dell'incontro, durato poco meno di un'ora, è stato familiare. [...] Quasi spogliandosi della sua autorità ci ha parlato più da religioso che da Papa, soffermandosi sui nodi decisivi della vita religiosa.

## INIEZIONE DI FIDUCIA

Una frase, più di tutte, ha catturato la mia attenzione: "la vita religiosa fa bene alla Chiesa!". Venivamo da una settimana di analisi e discussione sulla realtà e i problemi che oggi i consacrati sono chiamati ad affrontare come la riduzione del numero di religiosi, l'aumento del numero dei religiosi anziani, la grave crisi vocazionale, la necessità di chiudere le case e di convertire le strutture, le problematiche connesse alla crisi economica che colpisce duramente le attività degli istituti religiosi, da quelli impegnati nel campo dell'educazione e dell'editoria a quelli impegnati nell'assistenza sanitaria e nell'accoglienza dei poveri e degli immigrati. Le parole del Papa sono state una illuminante iniezione di fiducia e di speranza. "La vita religiosa fa bene alla Chiesa!". **È innanzitutto un grande dono di Dio che aiuta la Chiesa a mantenere sempre forte il legame con il Vangelo di Gesù, con le esigenze del Regno, con la storia gravida di tensioni profonde e bisognosa di testimoni coraggiosi.**

## LA VITA FRATERNA

Quale aspetto della vita religiosa fa più bene alla Chiesa? È paradossale, ma ciò di cui la Chiesa ha bisogno

della vita religiosa è ciò che, specialmente nel momento attuale, costituisce il suo più grande punto "debole": la vita fraterna.

E su questo punto il Papa gesuita sfodera tutta la sua concretezza: la vita fraterna non è facile! L'invito di non cedere al "terrorismo delle chiacchiere", invito fatto allontanando il suo sguardo dal testo scritto, è allo stesso tempo un severo monito ed una calda esortazione. Il chiacchiereccio inutile, la diffamazione facile, il parlare per allusioni, le mezze parole, ma anche i silenzi pesanti, l'atteggiamento saccente di chi è sempre pronto a dare lezioni agli altri, le inutili sentenze di chi, quasi compiacendosi dei fallimenti e degli errori è sempre pronto a concludere con un "l'avevo detto io!" oppure un "lo sapevo come andava a finire!", sono un tarlo della vita religiosa, una tentazione facile, una tendenza distruttiva.

Cari fratelli dobbiamo ritornare a credere nella vita fraterna: non abbiamo scuse! **Se l'apostolato ci allontana dallo stare con i fratelli, quell'apostolato non è benedetto da Dio, perde la sua efficacia mascherandosi da inutile efficientismo.** Quell'apostolato non fa bene né alla Chiesa, né al singolo religioso! Se la differenza di sensibilità ci porta ad irrigidirci sulle nostre posizioni, senza dare spazio all'ascolto umile e sincero, ci priveremo di una grande ricchezza che è propria della vita religiosa: l'unità che non teme la diversità. Questa chiusura non fa bene alla Chiesa! **Chi si allontana dalla comunità si allontana da se stesso e dal progetto di Dio sulla sua vita.** Non abbiamo altre garanzie per rimanere fedeli alla nostra vocazione se non la condivisione fraterna. La fraternità resta l'opera più grande che il Signore ci chiama a realizzare, la testimonianza più coraggiosa che il mondo ci chiede.

[...] Il peccato è una realtà che ci obbliga a fare i conti con i nostri limiti e soprattutto con il nostro orgoglio. Il Papa ci invita a non aver paura dei nostri errori. L'esperienza del perdono offerto e ricevuto è l'anima di ogni comunità. Il linguaggio e i gesti del perdono sono l'unica medicina che guarisce le ferite del cuore, che spesso sanguinano per anni, perché non abbiamo il coraggio di curarle. [...]

## PROFETI E TESTIMONI

Un'altra sfida che il Papa lancia a noi consacrati si chiama "profezia". Essere profeti significa prima di tutto essere testimoni. Il testimone rimanda ad un "altro" a cui si dà testimonianza. Il testimone è quella persona la cui esistenza è tale a indurre gli altri a

porsi seri interrogativi sul senso della propria vita. **La profezia nella Chiesa ed in particolare nella vita religiosa, secondo il Santo Padre, deve avere due caratteristiche: la santità e l'essere segno di contraddizione di fronte "alle mode" del mondo.** Queste due caratteristiche richiedono tanto coraggio e questo coraggio può solo venire dalla consapevolezza che le scelte che il Signore ci chiede rifuggono dalle mezze misure, dai falsi compromessi che appaiono necessari a chi pensa secondo la logica di questo mondo. È il coraggio che ci permette di uscire dalla pigrizia e dall'inerzia, dalla autoreferenzialità. Papa Francesco ci invita ad un'opera di "decentramento" nello spirito del carisma degli istituti religiosi. **Il centro della storia non siamo noi: è Cristo. Non è forse questo il primo messaggio che mosaico di San Tommaso in Formis ci suggerisce?**

"Il coraggio - affermava S. Agostino - è amore che sopporta ogni cosa in vista di ciò che ama". Il coraggio è virtù del cuore (deriva dal latino *cor-habeo*), che ci libera dal ripiegamento su noi stessi e ci spinge ad "uscire", a "piantare", sull'esempio dei nostri Santi Fondatori, nei solchi della storia i semi del Regno.

## "MI RACCOMANDO"

Il coraggio non si improvvisa, come ammoniva il Manzoni, non ce lo possiamo dare. Da dove attingerlo? E a questa domanda il Papa risponde con tono fermo e deciso: la preghiera, l'adorazione, e sollevando lo sguardo aggiunge: "mi raccomando!". La preghiera ci aiuta a custodire un duplice rapporto: col Padre e con la Chiesa.

La preghiera ci fa sperimentare la paternità di Dio, fondamento della vera fraternità. La preghiera rinsalda il legame di fede che ci unisce tutti nell'amore di Cristo. **Pregare e pregare insieme non è un semplice dovere per le nostre comunità, è il fondamento sicuro su cui costruire ogni progetto.** Se i nostri programmi umani falliscono dobbiamo chiederci quanta preghiera hanno alle spalle. Se non vogliamo compiere il tragico errore di scambiare i nostri capricci e le nostre fissazioni con la volontà di Dio, non abbiamo altra scelta: metterci in ascolto del Signore, con perseveranza e in comunione con la Chiesa. Quando il Papa ci chiede di pregare per lui, ci invita a riscoprire la vera forza della nostra vita, il cemento della vita fraterna.

Salutandolo personalmente alla fine dell'udienza gli ho portato il saluto e la preghiera delle nostre comunità. Mi ha chiesto di ricambiare il saluto e di continuare a pregare per lui.

IL MINISTRO DELLA PROVINCIA ITALIANA DOPO L'INCONTRO CON PAPA FRANCESCO

# “La vita religiosa fa bene alla Chiesa”



## VITA DA CONSACRATI

L'Anno della vita consacrata appena iniziato non è un anno dei consacrati o per i consacrati. È un anno perché la Chiesa tutta riscopra il grande dono della vita consacrata. **Cosa sarebbe una Chiesa senza i consacrati?** A questa domanda è lo stesso Papa Francesco a rispondere. Nell'Angelus del 2 febbraio scorso ha detto: “La Chiesa e il mondo hanno bisogno di questa testimonianza dell'amore e della misericordia di Dio. I consacrati, i religiosi, le religiose sono la testimonianza che Dio è buono e misericordioso”. [...]

## SARÀ UN ANNO PER...

### 1 Guardare al passato con gratitudine

La storia ci ricorda che una famiglia religiosa è opera del Padre, fantasia dello Spirito Santo, memoria del Vangelo di Cristo. Mi sono rimaste scolpite nella mente e nel cuore le parole di un mio professore di teologia morale, Mons. Raffaele Russo, che mi disse facendomi gli auguri per la mia professione solenne: **“Ricordati che ciò che farai, consacrandoti al Signore per tutta la vita, non è opera tua!”**. Questa verità mi ha sostenuto nei momenti della prova, incoraggiandomi a superare ogni difficoltà affidandomi al Signore che mi ha chiamato.

### 2 Vivere il presente con passione

La vita religiosa è stata sempre segnata da una attenta lettura dei segni dei tempi. Sempre pronta a rispondere alle sfide del tempo per incarnare

in ogni momento della storia la passione per il Regno di Dio. “Il carisma - ci ha detto Papa Francesco - non va conservato come una bottiglia di acqua distillata, va fatto fruttificare con coraggio, mettendolo a confronto con la realtà presente, con le culture, con la storia, come ci insegnano i grandi missionari dei nostri istituti”. Abbiamo bisogno come il pane di recuperare la “passione” e l'amore per i poveri e per gli ultimi. **Un nostro confratello che attendeva ai bisogni di alcuni poveri, mentre lo aspettavo, quasi giustificandosi e scusandosi per avermi fatto aspettare, mi diceva: “sono il mio amore!”**. Una grande lezione che ci viene dai religiosi anziani è proprio l'amore appassionato per il carisma trinitario.

### 3 Abbracciare il futuro con speranza

Don Tonino Bello, con atteggiamento profetico, ci avvertiva già diversi anni fa che l'odierna crisi della società non è crisi di fede ma crisi di speranza. **I nostri santi ci hanno dimostrato che ogni crisi ci dona possibilità nuove, che ogni difficoltà suscita sempre una riserva di speranza ed il coraggio di mettersi in gioco**. Ai nostri diaconi il Vescovo ausiliare di Roma Mons. Matteo Maria Zuppi ricordava che per chi confida nel Signore ogni difficoltà si trasforma in opportunità, mentre per chi confida solo in se stesso ogni opportunità si trasforma in difficoltà. La vita della Chiesa ci ricorda che proprio nei momenti più bui della sua storia abbiamo avuto stupende e numerose testimonianze di santità. Guai a noi se interpretiamo la crisi in atto della vita religiosa come una prolungata agonia senza scampo!

### 4 Tornare al Vangelo come regola fondamentale di vita

Il Vangelo vissuto nella sua semplicità e radicalità è il Dna di ogni forma di consacrazione religiosa. Dall'esperienza di S. Antonio Abate a quella dei nostri fondatori, c'è sempre una Parola che ci interpella e ci chiama. La Parola di Dio oggi come ieri suscita conversione, santità, gioia nel cuore di chi la accoglie senza paure e senza riserve, senza sconti e senza compromessi. **Abbiamo il compito di far risuonare nella storia la forza liberante e trasformante del Vangelo di Cristo**.

### 5 Essere profezia del Regno e riserva di futuro

La profezia implica coraggio e creatività, capacità di osare l'invisibile. Osiamo immaginare ciò che non esiste ancora per orientare i nostri progetti e le nostre azioni verso il futuro di Dio. **La profezia è la luce che il Regno di Dio getta sulla storia degli uomini**. Essere profeti significa saper guardare oltre le difficoltà presenti per anticipare nella storia la gioia dell'incontro definitivo con Dio.

Mentre vi invito a farvi promotori nelle Chiese locali di iniziative che meglio possono manifestare la grandezza del “dono” della vita consacrata, mi auguro che questo anno sia per ognuno di noi motivo per ringraziare il Signore per averci chiamati ad essere collaboratori della gioia (cfr 2Cor 1,24) di tanti nostri fratelli feriti nella dignità personale e privi di speranza; sia anche motivo per chiedergli perdono per le nostre infedeltà, le nostre chiusure e paure. Il Signore ci doni la gioia di seguirlo nella via che lui stesso ci ha indicato.

# Le Scritture, itinerario educativo Con il Padre, il Figlio e lo Spirito

Gesù si è presentato ai suoi contemporanei come un predicatore itinerante che annunciava la venuta del regno di Dio e ammaestrava le folle circa le esigenze di Dio nell'ora ultima della salvezza (cf. Mc 1,15)

DI MICHELE GIANNONE



I libri dell'Antico Testamento, "sebbene contengano cose imperfette e caduche, dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina" (*Dei Verbum*, 15). In essi, l'azione di Dio è paragonata a quella di un padre nei confronti di suo figlio: "Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto" (Pr 3,11-12).

L'intera storia della salvezza, dalle origini fino al compimento, costituisce la grande opera educativa di Dio nei confronti del suo popolo.

La prima tappa di quest'opera è rappresentata dall'Antica Alleanza, secondo quanto è espresso nei libri dell'Antico Testamento, i quali "sebbene contengano cose imperfette e caduche, dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina" (*Dei Verbum*, 15). In essi, l'azione di Dio è paragonata a quella di un padre nei confronti di suo figlio: "Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto" (Pr 3,11-12). **Secondo i metodi pedagogici tipici dell'antichità, l'educazione prevede anche il rimprovero ed il castigo (cf. Pr 13,24; 22,15; 23,13).**

Si potrebbero fare altri esempi (Dt 4,36; Sal 39,12; 94,10.12; Is 26,16), ma è sufficiente richiamare per esteso un brano del Deuteronomio in cui le afflizioni subite dal popolo nel deserto vengono presentate come pedagogia divina: "Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. **Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.** Il tuo mantello non ti



## SECONDO LE SCRITTURE

EDUCARE LA MENTE, IL CUORE, LE MANI



si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te. Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo" (Dt 8,1-6).

**L'educazione è un'attività che richiede fatica ed un tempo prolungato di attuazione; è un'opera esigente, animata tuttavia dall'affetto paterno.** Non consiste semplicemente nel trasmettere informazioni e nozioni, ma nel mettere in condizione di sviluppare capacità. L'educazione è qualcosa di vitale, di esperienziale. "Mettere alla prova significa porre colui che dev'essere educato in una situazione in cui deve prendere decisioni e superare difficoltà. Così egli si realizza e si rivela attraverso le sue scelte. Il padre [...] vuole che il figlio gli obbedisca puntualmente, perché i suoi comandi sono per il bene del figlio e non per affermare la propria autorità" (A. Schökel). **Colui che deve essere educato, deve saper unire il coraggio e la sopportazione nella prova con la fiducia nell'aiuto paterno.** È ciò che nel Deuteronomio ci viene suggerito dal duplice miracolo del vestito che non si è logorato e dei piedi che non si sono gonfiati.

**La seconda tappa è costituita dall'incarnazione di Gesù Cristo, attraverso la quale Dio ci ha fatti passare dalla condizione di fanciullezza, simile a quella degli schiavi, a quella di figli.** "Dico ancora: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4,1-5). Gesù si è presentato ai suoi contemporanei come un predicatore itinerante che annunciava la venuta del regno di Dio e ammaestrava le folle cir-

ca le esigenze di Dio nell'ora ultima della salvezza (cf. Mc 1,15).

Gli evangelisti sono concordi nel presentare Gesù come maestro: lo descrivono intento ad insegnare in luoghi pubblici (cf. Mc 4,1), nelle sinagoghe (cf. Mc 1,21; Gv 6,59) e nel tempio (cf. Mc 11,17; Mt 21,23; Gv 7,14). Come metodo egli faceva ampio uso delle parabole, con le quali presentava anche alle menti più semplici i misteri del Regno (cf. Mc 4,33). **All'inizio del suo ministero, Gesù ha chiamato dietro a sé alcuni discepoli con i quali ha compiuto un vero itinerario educativo.** I vangeli per intero potrebbero essere letti sotto questa prospettiva, ma è sufficiente richiamare il racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), quale splendido esempio della pedagogia di Gesù: Egli si accosta ai due discepoli che tornano delusi e disorientati verso la loro casa e cammina con loro (v. 15), instaura con loro un dialogo (v. 16), apre loro la mente e scalda loro il cuore (vv. 25.32) spiegando "in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (v. 27).

**La terza tappa è rappresentata dal tempo della Chiesa fino al ritorno glorioso di Cristo. In questo tempo Dio esercita la sua opera educativa attraverso l'azione dello Spirito Santo.** Paolo afferma che nostro pedagogo non è più la legge, ma lo Spirito che interiormente ci fa dire "Abbà, Padre!", attestando che non siamo più schiavi, ma figli (cf. Gal 3,19; 4,6-7). Ecco l'opera che lo Spirito realizza richiamando alla memoria dei credenti gli insegnamenti di Gesù (cf. Gv 14,26) e difendendo la causa di Gesù contro il mondo persecutore (cf. Gv 16,8-11). Tuttavia, fino alla fine dei tempi, l'educazione conserva il suo aspetto di correzione. L'autore della Lettera agli Ebrei ricorda ai cristiani: "È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre?" (Eb 12,7). Tuttavia, questa correzione che sul momento non sembra causa di gioia, ma di tristezza, produrrà infine un frutto di pace e di salvezza (cf. Eb 12,11).

# Testimoni generosi e responsabili

## Senza mai incrociare le braccia

Molto stimolante il tema di questo numero. Educazione della volontà (mente), del cuore (sentimenti), del lavoro (mani, cioè operosità); chi, meglio di Gesù, con la sua vita e il suo insegnamento ci può essere maestro? La sua educazione venne recepita in maniera stupenda dai santi di ogni epoca: da San Paolo, a San Giovanni de Matha, al B. Carlo Gnocchi.

Questo anno, che va concludendosi, ci invita ad un serio esame del modo con il quale abbiamo usato mente, cuore e mani. **Gli errori, le inadempienze, le omissioni di cui ci renderemo conto nel bilancio possano aiutarci ad affrontare con maggiore fiducia ed energia l'anno che inizia.** Proprio come fecero i santi, questi amici che ci indicano qual è l'atteggiamento autenticamente evangelico.

L'originalità della fede cristiana non è quella del pensiero di come e quando avverrà la fine del mondo, che non va anzitutto pensata come catastrofe ma come ritorno di Gesù nella gloria a separare coloro che gli diedero da mangiare, da dormire e da continuare il faticoso cammino della vita da coloro che lo ignorarono (Mt 25); è piuttosto quella della responsabilità.

Quindi la vera risposta del credente alla certezza che il mondo finirà non è di incrociare le braccia e attendere, mentre imperversano le guerre, le malattie, i disastri naturali; è di lavorare con assiduità - e qui recuperiamo la famosa parabola dei talenti - in modo che il Signore quando verrà ci introduca nella sua gioia.

Le forme di irrazionalità che dilagano nel mondo d'oggi, molti paurosi smarrimenti nella violenza che segnano di sangue le pagine della nostra cronaca (come il terribile assalto alla sinagoga di Gerusalemme dello scorso 18 novembre), molte ricerche di diversi modi di aiuto alla vita che sono menzogna e non verità, il sempre più consistente numero di famiglie che si disgregano, vengono da una coscienza collettiva sempre più sollecitata verso il nulla. **Il cieco affidamento alle risorse della scienza contraddistingue un largo strato della cultura di oggi ed è un atteggiamento veramente pericoloso.**

I credenti, allora, devono misurare la loro fede non sugli entusiasmi interiori, ma prendendosi cura della creazione, adoperando mente, cuore e mani e investendo le proprie capacità e la propria coscienza cristiana nel mondo per trasformarlo. Vi è stata una falsa educazione, di cui portiamo tracce dolorose,

I credenti devono misurare la loro fede non sugli entusiasmi interiori, ma prendendosi cura della creazione, adoperando mente, cuore e mani e investendo le proprie capacità e la propria coscienza cristiana nel mondo per trasformarlo

DI FRANCO CAREGLIO





Le tre anziane religiose saveriane che lo scorso settembre sono state massacrate in Burundi, dove avevano speso tutta la vita, fede, volontà e operosità, per i bambini di quella terra. Suor Lucia Pulici (75 anni), Suor Bernardetta Boggian (79 anni), Suor Olga Raschietti (83 anni) lavorano e sorridono, forti come atlete, anche se un po' su con l'età. Tre vite in fotocopia: la scelta della fede, l'impegno per i miseri, l'amore per le terre bisognose d'aiuto.



che ha messo al primo posto un'umiltà che consiste nella sistematica autodenigrazione, nella squalifica dei doni personali, nel presupposto che nel disprezzo di sé cresca la gloria di Dio. È proprio la via opposta che ci viene dal messaggio cristiano.

**Noi dobbiamo essere ben consapevoli delle nostre capacità e di conseguenza responsabilità, non per vantarci, ma per metterle a servizio dell'umanità intera.** Le occasioni che la vita ci offre, le responsabilità che siamo chiamati ad assumere, le possibilità che si aprono sul nostro cammino, i compiti che ci vengono affidati.

Consideriamo i sei santi canonizzati lo scorso 23 novembre: Sant'Amato Ronconi (sec. XIII), laico francescano, che costruì nella sua terra, la Romagna, un ospedale per i poveri; San Nicola Saggio da Longobardi (1650-1709), religioso dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco da Paola che si donò all'insegnamento del catechismo e alle opere di misericordia; i due santi indiani del XIX secolo, San Kuriackos Elias Chavara (1805-1871), mistico, fondatore di una Congregazione di ispirazione carmelitana e Santa Rosa Eluvathingal (1877-1952), umile suora donata all'assistenza dei miserabili; San Ludovico da Casoria (1814-1885), sacerdote francescano che si consumò per i diritti e l'aiuto delle persone affette da gravi malformazioni, anticipando l'opera di San Luigi Orione; infine il vescovo San Giovanni Antonio Farina (1803-1888), straordinaria figura di pastore che si prodigò per il progresso cristiano e umano di Treviso e di Vicenza, le due sedi del suo

ministero episcopale.

Infine, come non ricordare le vittime dell'odio e della persecuzione alla Chiesa uccise anno per anno? Nel 2013 furono 23 gli operatori pastorali che sparsero il sangue per Cristo e la sua giustizia; nel 2014, pur attendendo l'elenco esatto dell'Agenzia Fides, si possono già contare i morti, tra sacerdoti, religiosi e religiose, volontari laici. **Ma l'elenco sarebbe lunghissimo se, come più che doveroso, si aggiungessero tutti i laici uccisi soltanto perché cristiani nelle regioni orientali.**

Ricordiamo, a nome di tutti, le tre anziane religiose saveriane che lo scorso settembre sono state massacrate in Burundi, dove avevano speso tutta la vita, fede, volontà e operosità, per i bambini di quella terra. Suor Lucia Pulici (75 anni), Suor Bernardetta Boggian (79 anni), Suor Olga Raschietti (83 anni) lavorano e sorridono, forti come atlete, anche se un po' su con l'età. Tre vite in fotocopia: la scelta della fede, l'impegno per i miseri, l'amore per le terre bisognose d'aiuto.

"A chi non ha, verrà tolto anche quello che ha". **Il discepolo di Cristo non deve porre limiti al proprio servizio, perché l'amore non ha limiti e non deve avere paura di correre rischi, perché non c'è paura nell'amore.** È il senso di questa frase di Gesù, apparentemente enigmatica. Il discepolo deve muoversi in un rapporto di amore, dal quale scaturiscono fede, coraggio e generosità.

L'anno che inizia trovi ogni cristiano maggiormente consapevole verso questi tre impegni.



# Ali e radici per volare alto

## La grande alleanza scuola-famiglia

Ogni processo educativo, afferma il Papa, prende l'avvio nella famiglia, vero luogo di prime relazioni interpersonali autentiche, di valori, di significati di senso della realtà e del mondo in cui si muovono i primi passi

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

**L**e prime intuizioni, incomplete e non ancora sistematiche, di quella che più tardi sarebbe stata definita 'educazione integrale', ebbero come protagonista J. H. Pestalozzi. Educatore a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo, elaborò un primo sistema educativo incentrato sull'idea di uno sviluppo armonico e graduale del cuore - cioè dell'affettività, della creatività, della relazionalità - della mente - e quindi del pensiero e dell'intelligenza - e della mano - e perciò dell'arte, della operatività, della motricità, della corporeità.

Nello scorso mese di maggio, a Roma, parlando alla scuola italiana come ente educativo, Papa Francesco è tornato su queste tre parole, mente, cuore, mano, precisandone la necessità in termini di armonia. **È importante "pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti", ha chiarito il Pontefice.**

La scuola intesa come palestra privilegiata di formazione per la giovane umanità, presente e futuro della esistenza terrena: di questo parla Papa Francesco.

Quando si utilizza il termine 'formazione' si intende un'accezione più ampia del termine 'educazione'. **La formazione abbraccia la totalità dell'essere umano: tenta di coniugare le diverse componenti della personalità individuale in una unità di significato che è diversa da persona a persona.** Ecco perché viene utilizzata, soprattutto in ambito scolastico, l'espressione 'educazione personalizzata'.

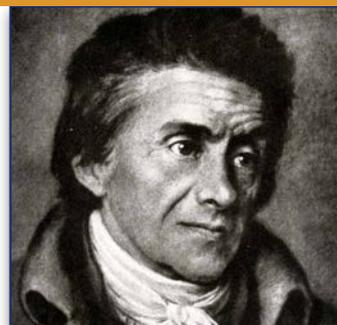
Un'educazione completa, quindi, che sappia fornire una serie di grammatiche e di linguaggi che consentano di decifrare le proprie potenzialità materiali e spirituali insieme.

**La formazione spirituale della persona diventa, allora, unità di cuore, mente e mano.** Una formazione che va sviluppata attraverso l'educazione morale, quella intellettuale e

### PESTALOZZI E L'EDUCAZIONE DEL CUORE

J.H. Pestalozzi, pedagogista svizzero, è noto come educatore e riformatore del sistema scolastico. Introdusse il concetto di educazione del cuore e di educazione familiare. Per lui, l'ambiente deve essere un ambiente che fa proprie certe caratteristiche dell'educazione familiare e ne era talmente convinto che ha deciso

di riproporlo nella vita vera, aprendo degli istituti dove poter accogliere dei giovinetti, e poterli istruire. Per Pestalozzi, l'educazione è una finalità etica, anche perché in quegli anni molti erano i bambini che a colpa della guerra restavano orfani del padre, o erano sbandati o abbandonati.



# MAGISTEROVIVO

## EDUCARE LA MENTE, IL CUORE, LE MANI

quella professionale, tra loro strettamente congiunte.

Il termine 'educazione' ha subito negli ultimi decenni una evoluzione di significato che fa comprendere la incertezza della sua definizione.

La difficoltà a definire il discorso pedagogico è legata alla cultura delle scienze empiriche: sperimentare, classificare, registrare sono le cifre della verità contemporanea. In Italia, all'indomani dell'Unità, l'esigenza di scientificità della pedagogia trovava tra i primi pensatori Andrea Angiulli, il quale, figlio del suo tempo, preconizzava una metafisica religiosa ridotta a problema morale razionale. Per Angiulli l'ideale era variabile e la perfezione morale si realizzava, perciò, nella storia attraverso una selezione naturale su base biologica. Ma educare vuol dire proiettarsi nel dover essere; la definizione a priori del suo processo, nell'ottica scientifica, rappresenta, quindi, una riduzione dell'attività pedagogica.

**La formazione, a prescindere dai modelli proposti, va verso la dimensione di un impegno responsabile dell'agente formatore, che ha il dovere di delineare una rotta precisa di comportamento.** Il vecchio paradigma aristotelico vedeva nella formazione l'attuazione dell'essenza propriamente umana, principio e fine di ogni processo educativo. Da qui nasce l'urgenza di riferimenti veri e sostanziali per una formazione dei formatori, *in primis*, e contemporaneamente dei discenti, che guardi l'essenza umana nell'equilibrio della sua esistenza.

La dimensione cognitiva, in particolare del giovane in crescita, non si può disgiungere da quella affettivo-emozionale e spirituale. I ragazzi "sono strutturati secondo una dimensione simbolica, estetica, relazionale, spirituale" (Michele Illiceto, [www.manfredonianews.it](http://www.manfredonianews.it), 13 maggio 2014). **La vera educazione è quella che integra la valenza cognitiva con le altre dimensioni dell'umano.** La promozione dello sviluppo armonico e unitario dell'educando deve saper guardare, di conseguenza, l'universo che comprende le sue diverse peculiarità in relazione con il mondo sociale di riferimento.

Questo cammino, afferma il Papa, prende l'avvio nella famiglia vero luogo di prime relazioni interpersonali autentiche, di valori, di significati di senso della realtà e del mondo in cui si muovono i primi passi. **La scuola ha la funzione di affiancare la famiglia dialogando con lei senza mai sostituirla ad essa e, men che meno, contrapponendosi.** Ha il compito di fornire strumenti critici di interpretazione della propria realtà di vita e anche capacità di gestione delle personali situazioni di relazioni, nell'ottica delle specificità individuali.

**Richiamando i tre termini cruciali "mente, cuore e mani", Papa Francesco riporta ad una scuola che sia luogo del pensiero, del sentire e del fare.** Intende ricordare, così, i criteri per rivigorire il progetto pedagogico, già presenti nei documenti della scuola italiana e nelle ultime 'Indicazioni nazionali per il curricolo',



**"Alla Chiesa - ha affermato mons. Galantino (nella foto con Papa Francesco) - non sta a cuore la scuola come struttura ma come realtà nella quale la persona cresce. Se si mostra poca passione per la scuola, si ha poca passione per l'uomo".** La scuola, però, nulla può senza una famiglia che fonda e forma. Una famiglia che oggi sta vivendo un periodo di cambiamento culturale senza precedenti. Ma i cambiamenti, se troppo veloci e non meditati, possono condurre alla distruzione del passato nella sua portata di ricchezza e valore.

che faccia della scuola un laboratorio permanente per la formazione personale e sociale delle nuove generazioni, perché comprendano autenticamente e in profondità quale direzione dare alla propria vita.

**Si tratta di colmare le lacune delle nuove forme di analfabetismo: quello antropologico, quello affettivo e quello sociale.**

La prima forma di analfabetismo è figlia del nichilismo, che presenta l'essere umano come inutile a se stesso, privo di significato, privo di valore e di unicità. Questo conduce ad una concezione di finitezza che si riduce al godimento terreno, con la conseguenza di una fragilità e di una precarietà devastanti.

L'analfabetismo affettivo è prevedibile effetto di una società, quella moderna, caratterizzata dalle relazioni liquide e dai legami a scadenza (come afferma Bauman). **Imparare a interpretare le proprie emozioni e incanalarle in modo costruttivo in un progetto di valore è l'obiettivo di una sana formazione al vero umanesimo.**

L'ultima forma di analfabetismo è quella legata al sociale. Una visione individualistica della persona crea una assenza innaturale delle relazioni con l'altro. **Solo quando l'io esce dalla chiusura e dal ripiegamento su se stesso, la persona riesce a dare un senso alla sua vita; a comprendere come dalle differenze ci si arricchisca, come l'altro-diverso-da-sè le consenta di espandere la capacità di amore e conoscenza, che ricade su se stessi come un'esondazione di significato autentico della vita.**

L'uomo tende naturalmente a crescere e migliorare: a questo deve puntare l'evoluzione della maturità della persona.

"Una strada che faccia crescere le tre lingue che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani, ma armoniosamente", renderà migliore il futuro della umanità (Francesco, Roma 10 maggio 2014). I giovani avranno, così, sia "ali" che "radici": ali per "volare", "sognare" e "creare"; "radici" che affondino nella saggezza degli anziani e dei più grandi (Francesco, Videoconferenza con gli studenti di *Scholas Occurrentes*, Città' del Vaticano 4 Settembre 2014).



Il Crisostomo, illuminatore del mondo intero, dottore eucaristico, martire

# Giovanni, questo è il suo nome

Per la sua  
esistenza  
travagliata,  
per l'oceanica  
produzione  
letteraria  
partorita  
dalla sua mano,  
è uno dei grandi  
protagonisti  
della *paideia*  
del cuore,  
della mente  
e dell'agire  
umano

DI ANDREA PINO

“La grazia della tua bocca, che come torcia rifulse, ha illuminato tutta la terra, ha deposto nel mondo tesori di generosità e ci ha mostrato la magnificenza dell'umiltà. Mentre dunque ammaestri con le tue parole, intercedi presso il Verbo, Cristo Dio, per la salvezza delle anime nostre”. Sono queste le parole, quasi colme di stupore e venerazione, dell'antico tropario che ancora oggi viene cantato dalla Chiesa Ortodossa nel giorno della memoria di san Giovanni Crisostomo.

Mai espressioni furono più idonee a condensare in poche righe la statura gigantesca di un uomo capace di lasciare dietro di sé una traccia indelebile nella storia di tutta la cristianità. **L'oro ed il fuoco sono gli elementi che lo rievocano: immagini vivide di una personalità potente.** Entrambi rimandano alla percezione sensoriale della luce perciò sono estremamente intimi alla natura di un tale protagonista. Il parlare aureo, capace di abbagliare lo spirito di quanti ascoltano, il vivere da fiaccola ardente, singolare vocazione a rischiarare ciò che è buio. Crisostomo non è fatto per l'oscurità. **Oltre sedici secoli sono trascorsi dalla sua morte, lui resta sempre presente, vivissimo in ogni parola delle sue opere, è impossibile ricacciarlo nell'ombra.** E non è neppure un caso che porti il nome del Battista, l'ultimo astro dell'Alleanza Antica, e del quarto evangelista, quello che più di ogni altro autore sacro ha voluto esprimere la dicotomia tra luce e tenebra: *nomen omen*, un tempo si diceva, nel nome il destino.

In Oriente, la devozione per la sua figura è grande a tal punto che il calendario bizantino, in maniera del tutto eccezionale, gli dedica ben tre distinte commemorazioni ma anche il Cattolicesimo di rito latino, sebbene non conosca il culto fervente ed intenso che si riscontra nell'Ortodossia, ha sempre tenuto in grande considerazione la sua memoria. Soprattutto con i pontefici dell'ultimo secolo. Già nel 1907 Pio X ne ricordava il XV centenario del transito con una lettera

celebrativa mentre Pio XII riconobbe il suo prezioso contributo all'interpretazione delle Scritture attraverso la teoria della *synkatàbasi*, secondo cui le parole divine si sono fatte simili al linguaggio umano, Giovanni XXIII poi si diceva affascinato dall'intimo legame che il santo era capace di tessere tra la liturgia e la sollecitudine per la Chiesa universale, Paolo VI invece rilevava il modo con cui il santo oratore trattava, con sublime elevatezza di linguaggio ed acume di pietà dell'Eucarestia, tanto da essere considerato il Dottore per antonomasia del mistero eucaristico. **Crisostomo insomma sembra essere piuttosto familiare nelle stanze vaticane e non si tratta solo del fatto che la sua meravigliosa statua svetti, insieme con quelle di Atanasio, Ambrogio e Agostino, sull'altare della Cattedra del Bernini.** In realtà qualcosa di lui in San Pietro c'era davvero: nel novembre 2004, Giovanni Paolo II volle consegnare al patriarcato di Costantinopoli alcune sue importanti reliquie che da secoli erano custodite nella basilica papale.

L'iconografia ortodossa ci ha trasmesso di lui dei tratti somatici che, per quanto idealizzati, forse celano una remotissima testimonianza visiva. **Così, dagli sfondi dorati di quelle tavole dipinte, ecco slanciarsi un fisico alto ed esile, un profilo ieratico, il volto segnato dall'ascetismo, venerabilmente calvo, adorno di una barba niente affatto vasta ma comunque folta e infine, a dominare su tutto, uno sguardo fiammeggiante.** Era il segno di un'anima grande, che né le minacce degli uomini, né le delusioni della vita riuscirono mai a piegare. Per la sua esistenza travagliata, per l'oceanica ed inestimabile produzione letteraria partorita dalla sua mano, è uno dei grandi protagonisti della *paideia* del cuore, della mente e dell'agire umano.

Non fu un teologo speculativo ma trasmise la dottrina tradizionale e sicura della Chiesa in un'epoca di controversie teologiche suscitate soprattutto dall'arianesimo, cioè dalla negazione della divinità di Cristo. Egli pertanto è un testimone attendibile del-

lo sviluppo dogmatico raggiunto dalla Chiesa nel IV-V secolo. **La sua è una teologia squisitamente pastorale, in cui è costante la preoccupazione della coerenza tra il pensiero espresso dalla parola e il vissuto esistenziale.** Questo, in particolare, è il filo conduttore delle splendide catechesi con le quali egli preparava i catecumeni a ricevere il Battesimo. Prossimo alla morte, scrisse che il valore dell'uomo sta nella conoscenza esatta della vera dottrina e nella rettitudine della vita. Ogni suo intervento mirò sempre a sviluppare nei fedeli l'esercizio dell'intelligenza, della vera ragione, per comprendere e tradurre in pratica le esigenze morali e spirituali della fede.

Si preoccupava inoltre di accompagnare con i suoi scritti lo sviluppo integrale della persona, nelle dimensioni fisica, intellettuale e religiosa. **Le varie fasi della crescita erano di solito paragonate da lui ad altrettanti mari uniti in un immenso oceano.** Il primo mare ovviamente è l'infanzia, il momento più importante dell'esistenza, perché proprio in questa prima età si manifestano le inclinazioni al vizio e alla virtù. Perciò la legge di Dio deve essere fin da principio impressa nell'anima come su una tavoletta di cera affinché entrino realmente nel cuore i grandi orientamenti che danno la prospettiva giusta al vivere. Crisostomo dunque raccomandava: "Fin dalla più tenera età premunite i bambini con armi spirituali, e insegnate loro a segnare la fronte con la mano". Vengono poi l'adolescenza e la giovinezza, viste dal santo come il momento in cui "i venti soffiano violenti perché cresce nell'animo la concupiscenza". Giunge in seguito l'età della persona matura, contraddistinta dal fidanzamento, dal matrimonio e dagli impegni di famiglia. Del matrimonio soprattutto ricorda i fini, arricchendoli con il richiamo alla virtù della temperanza di una preziosa trama di rapporti personalizzati. Del resto, gli sposi sbarrano in questo modo la via al divorzio: dove tutto si svolge con gioia, si possono educare i figli alla virtù.

**L'ultima epoca della formazione corrisponde nel pensiero di Crisostomo alla nascita del primo bambino, questi è "come un ponte, i tre diventano una carne sola, poiché il figlio congiunge le due parti" ed è così che "la famiglia si trasfigura in una piccola Chiesa".** Ma a tutto ciò, il santo oratore accompagnava sempre la riflessione sui valori eterni: "Per quanto tempo ancora saremo inchiodati alla realtà presente? Quanto ancora ci vorrà prima che possiamo riscuoterci? Per quanto ancora trascureremo la nostra salvezza? Lasciateci ricordare ciò di cui Cristo ci ha ritenuti degni, lasciate che lo ringraziamo, lo glorifichiamo, non solo con la nostra fede, ma anche con le nostre opere effettive, che possiamo ottenere i beni futuri per la grazia e l'amorevole tenerezza del nostro Signore Gesù Cristo, per il quale e con il quale sia gloria al Padre e allo Spirito Santo, ora e nei secoli dei secoli".



### ICONOGRAFIA

L'iconografia ortodossa ci ha trasmesso di lui dei tratti somatici che, per quanto idealizzati, forse celano una remotissima testimonianza visiva. Così, dagli sfondi dorati di quelle tavole dipinte, ecco slanciarsi un fisico alto ed esile, un profilo ieratico, il volto segnato dall'ascetismo, venerabilmente calvo, adorno di una barba niente affatto vasta ma comunque folta e infine, a dominare su tutto, uno sguardo fiammeggiante. Era il segno di un'anima grande, che né le minacce degli uomini, né le delusioni della vita riuscirono mai a piegare.

## DENTRO LA CRISI

### NATALE OLTRE

DI PADRE LUCA VOLPE

Una ragazzina, un paesino sperduto anzi un frazione divisa in alto e basso e una valle attraversata da un fiume non tanto ricco di acqua ma generoso per gli effetti salutari e per la cura di molte disfunzioni corporali a cominciare dalla pelle. Sono proveniente dalle Americhe dove, tra una cosa e l'altra, avevo trascorso ben quindici anni, la parte più produttiva e centrale della mia vita. Eletto parroco delle due frazioni la cui popolazione non superava il mezzo milione. Che dico, il mezzo migliaio di persone. Ricordo, tra gli aneddoti del vivere quotidiano, alcuni episodi raccolti a suo tempo in un libro che ancora non ha visto né casa (editrice), né luce degli occhi (per essere letto), né materia per essere criticato. Era il quattro novembre e come al solito si rendeva omaggio con una corona di fiori al monumento dei caduti delle due tremende guerre che si conoscono come mondiali. Il rappresentante del comune e la gente ivi presente invitarono il nuovo parroco per qualche pensiero di circostanza, ma la sua risposta suonò elusiva in quanto erano passati solo pochi giorni dalla sua venuta nel territorio e non era quindi a conoscenza della realtà. Dietro l'insistenza però

delle autorità militari e civili nonché del popolo, prese la parola, quando con lo sguardo indicarono che era giunto il suo turno ed esordì dicendo: "tutta questa gente, giovani soldati di cui non conosciamo i nomi e alcuni di voi neanche il volto e il cuore, perché sono morti". Non credo che avessero Dio dentro di sé né ideali di egemonia politica su altri popoli, né interessi economici. Desideravano una terra in cui si produce, nazioni che si danno una mano, futuro pieno di speranza. Al lavoro dunque, onoriamo non con cerimonie ma con vita di migliore qualità. Si visitavano ammalati, le feste partecipate, i dolori condivisi, rappresentazioni religiose e non, chierichetti e perfino ammissione nel gruppo di bambine. Dopo un anno circa fui destinato ad altro compito: la sera della festiccioia di saluti ben auguranti una bambina mi chiamò in disparte e disse con due occhioni "non te ne andare". Di getto risposi: "ad una condizione: che tu resti sempre la bambina che è di fronte a me ora". Ed ella: "ma io voglio crescere!". Finché sulla terra si trovano persone che vogliono crescere in molti sensi, il figlio di Dio non si è fatto uomo invano.

## “Sia un Natale di pace e speranza. Ne abbiamo tutti un disperato bisogno”

DI VINCENZO PATICCHIO

**F**ranco Di Mare conosce la guerra meglio di chiunque altro, non per averne combattuta qualcuna, ma per averne raccontate in presa diretta almeno una decina.

L'ex Jugoslavia, il Kosovo, la Somalia, il Mozambico, l'Algeria, l'Albania, l'Etiopia, l'Eritrea, il Ruanda, l'Iraq, l'Iran, l'Afghanistan, il Timor Est, il Medio Oriente, l'America Latina... non sono state per lui destinazioni di viaggi di piacere o di escursioni d'avventura. Sono i luoghi, gli scenari, i volti, le persone incontrate sui campi di battaglia dove si sono consumati i principali conflitti degli ultimi vent'anni. Poi si è occupato di politica internazionale.

Ma anche in Italia ha fatto sempre il giornalista di frontiera. I più "bei" racconti sulla mafia italiana (Cosa Nostra, Camorra, Sacra Corona Unita) li ha realizzati lui. Al suo attivo reportage e servizi dai Paesi gravemente colpiti da calamità naturali con intere popolazioni in ginocchio rimaste senza casa e, a volte, senza famiglia: dall'Honduras, dal Guatemala, dal Nicaragua, dall'Alabama, dall'In-

dia, dall'Anatolia e dalla Louisiana.

Ma è negli anni in cui "portava la guerra" nelle case degli Italiani che Di Mare è diventato un volto amico per tante famiglie. Inquadrato troppe volte davanti alle quinte di una scenografia reale, "colorata di bagliori" e con il sottofondo delle esplosioni, si è conquistata la simpatia ma anche la preoccupazione per la sua incolumità da parte di tante mamme.

Oggi sveglia l'Italia da Uno Mattina. E da quella finestra ha imparato a conoscere meglio vizi e virtù del nostro Paese.

**Franco Di Mare, quanto la sua esperienza di inviato di guerra l'ha fatta crescere e formata umanamente?**

*Enormemente. Non c'è nessun inviato di guerra che dopo essere stato in luoghi dove si vede la sofferenza e la morte causate dall'uomo sia tornato a casa lo stesso di prima. È una scuola di vita straordinaria, drammatica, ma estremamente formativa.*

CONTINUA A PAG. 20



“  
Della guerra non dimenticherò mai l'incontro con un cecchino bosniaco che con assoluta lucidità mi raccontò come sgozzava i bambini. Non aveva corna, non sapeva nemmeno di zolfo: era un uomo esattamente con me. Intravidi nei suoi occhi, lucidi e freddi, quelli del diavolo  
”



#### PER DIECI ANNI INVIATO DI GUERRA PER LA RAI

**N**asce a Napoli nel 1955. Giornalista professionista, nel 1991 entra in Rai dove si occupa di cronaca per il Tg2 e della Guerra dei Balcani, oltre a coprire - come inviato - le principali zone dell'Africa e dell'America centrale. Nel 2002 passa al Tg1, seguendo buona parte dei conflitti degli ultimi venti anni. Nel corso della sua carriera giornalistica si è occupato di politica internazionale. È stato autore di servizi e documentari su mafia e criminalità organizzata nazionale e internazionale. Ha intervistato eminenti personalità del mondo della politica e della cultura come Tony Blair, Shimon Peres, Chirac, Yasser Arafat, Condoleezza Rice... Attualmente è alla conduzione della trasmissione Uno Mattina, in onda dal lunedì al

venerdì, su Rai1. Alla sua attività di giornalista e conduttore affianca un forte impegno sociale e civile che lo ha portato a partecipare come testimonial allo spot televisivo per l'organizzazione umanitaria *Smile Train* e a realizzare uno spettacolo teatrale, *Amira*, in cui racconta le sue esperienze di inviato in aree di crisi con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica sugli orrori della guerra. Nel 2011 pubblica con Rizzoli il suo primo romanzo, "Non chiedere perché", candidato come finalista al "Premio Bancarella" e vincitore del "Premio Roma" e del Premio Letterario "Città di Siderno (RC) Armando La Torre". A fine 2012 è uscito il suo ultimo romanzo "Il paradiso dei diavoli" edito da Rizzoli.



CONTINUA DA PAG. 18

### Quale immagine non riuscirà mai a cancellare?

L'incontro con un cechino bosniaco che, con assoluta lucidità, mi raccontò come sgozzava i bambini. Non aveva corna, né orpelli riconducibili a Beelzebù, non sapeva nemmeno di zolfo: era un uomo esattamente come me. Intravidi nei suoi occhi, lucidi e freddi, quelli del diavolo. Un poeta ha scritto: "se guardi l'abisso, l'abisso ti guarda".

### Nel suo penultimo libro "Non chiedere perché", narra la storia di una bambina incontrata sul fronte, che poi è diventata sua figlia adottiva. Per quale ragione ha preferito entrare nel merito di vicende personali ed intime pur di raccontare la guerra?

In realtà facevo i conti con me stesso. Non intendevo raccontarmi anche se poi qualcuno lo ha scoperto ed è venuto fuori. Sebbene i nomi siano tutti differenti dalla realtà, le circostanze restano le stesse, ma non c'è nulla che riporti alle persone vere. Comunque, il segreto non ha retto e alla fine risultava da sciocchi non confessare. È una storia d'amore generata da una serie di circostanze casuali, è come innamorarsi di una persona che s'incontra all'altro capo del mondo.

### Rimpiange qualcosa della sua vita da inviato di guerra?

Una delle ragioni per cui ho deciso di fare altro è che sono stato al funerale di troppi amici. Se loro sono morti ed io oggi conduco Uno Mattina non è perché io fossi più bravo, ma perché ho avuto più fortuna: questo fa di me un sopravvissuto. L'altro motivo riguarda mia figlia Stella, la bambina del romanzo, che ho conosciuto nella ex Jugoslavia e poi adottato. Nei

primi dodici anni della sua vita ho passato solo due Natali con lei perché ero sempre fuori. Oggi, che Stella ha 21 anni, faccio invece una vita che mi costringe a delle levatacce, ma la vedo tutti i giorni. Credo ci sia un tempo per tutto: per fare l'inviato di guerra come per stare in studio a collegarsi con gli inviati di guerra.

### Ma tornerà "in guerra"?

Mai dire mai. Forse quel capitolo della mia vita è concluso ma... chi può dirlo?

### Da qualche anno, conduce Uno Mattina e di buon'ora dà il buongiorno all'Italia che si sveglia. Come trova l'Italia all'alba, è stanca o ogni tanto le capita di scorgere qualche barlume di speranza?

Siamo tutti molto stanchi ed è per questo che tendo a ricordare a ciascuno l'esperienza dei nostri padri che venivano da una guerra che ha lasciato in ginocchio tutti. Vi fu una crisi peggiore di quella attuale. Erano tempi in cui non si riusciva a mettere insieme il pranzo e la cena, nei quali una famiglia fortunata vedeva la carne solo la domenica. Oggi si sta sperimentando una sorta di "malattia da benessere" che prima non c'era. Sì, le povertà aumentano, le famiglie sono sempre

“ Sono cattolico praticante anche se non ho alcun problema ad ammettere che la mai fede ha più volte vacillato. Da inviato di guerra ho visto spettacoli terribili che di umano non avevano proprio niente ”

più in bolletta ma non è nulla di paragonabile al secondo dopoguerra. Abbiamo le risorse per farcela e ce la faremo.

### Ci dobbiamo abituare ad un nuovo regime di vita e dobbiamo compiere tutti un passo indietro rispetto allo "star bene" di prima?

Ritengo che questa sia una crisi di sistema, come sottolineano anche gli esperti. Non è simile alla grande crisi del '29, tutto non ricomincerà come prima ma saremo costretti a fare i conti con una way of life, ovvero con una visione del mondo e della vita stessa che dovrà necessariamente cambiare. Non è necessario avere tre telefonini, cambiare cellulare una volta al mese. Tutti i nostri comportamenti dovranno essere modificati. Probabilmente sarà opportuno acquisire una nuova relazione tra noi stessi e il mondo ma non è detto che ciò sia un male.

### Quale ruolo ritaglia per la politica in questo processo?

In questo processo la politica sarà fondamentale fino a quando non realizzeremo che la politica siamo noi e che è sciocco parlarne male, anche perché è difficile che le cose si modifichino in questo campo. L'anti-politica nasce solo da una cattiva gestione amministrativa ma la politica è parte integrante di noi stessi mediante lo strumento del voto. Parlare negativamente del parlamento e dei politici significa parlar male di noi stessi, genera un non-senso.

Di fronte a questa crisi e agli scenari di guerra che Papa Francesco chiama "guerra diffusa" o addirittura "terza guerra mondiale" che cosa pensa di chi afferma che Dio si è stancato dell'uomo o che comunque si è allontanato dalla vita dell'uomo?



Chi afferma questo non sa che non esistono le responsabilità di Dio, non possiamo continuare a tirarlo per la tonaca in quanto noi stessi siamo gli unici responsabili. La mia fede è stata messa alla prova quando ho visto i bambini morire ed ancora mi faccio domande che non trovano risposte. Col tempo mi sono reso conto che Dio è una "metafora" in questi luoghi e non gli si può imputare nulla. Il solo responsabile degli orrori è l'uomo, come diceva Nietzsche: "Umano, troppo umano".

### Che rapporto ha con Dio? Qual è il suo modo di credere?

Sono un cattolico praticante anche se non ho alcun problema ad ammettere, come accennavo prima, che la mia fede ha più volte vacillato. Da inviato di guerra ho visto spettacoli terribili che di umano non avevano proprio niente. Ho incrociato il demonio al lavoro, in più di un'occasione. Un bilico che mi portava a chiedere come Dio potesse tollerare cose del genere, perché non intervenisse. Interrogativi legittimi sulla presenza del male, pagine tra le più belle e controverse dei testi sacri. Poi la "pecorella" è tornata a casa grazie a Giuseppe, un mio caro amico, frate agostiniano, con il quale ho cominciato una serie di lunghe chiacchierate. Confronti in cui ho compreso meglio il principio del libero arbitrio, di come Dio lascia libertà all'uomo e di come non interferisca proprio perché siamo noi a scegliere. La presenza del demonio che continua ad agitarsi dentro di noi resta un tema che comunque ancora mi turba.

**Lei da un po' di tempo si sta cimentando anche come romanziere. Meglio la narrativa della cronaca? Cosa le succede?**

A volte, attenersi alla cronaca non

basta a descrivere la realtà ma spesso è più semplice parlarne attraverso metafora o anche allontanarsene. Pertanto, con l'ausilio del cosiddetto specchio della narrativa si possono decriptare validamente alcuni comportamenti dell'uomo come modi di fare collettivi che altrimenti rischiano di essere soltanto analizzati dalla lente della sociologia o del giornalismo. Invece è divertente spostarsi un po' più in là e guardare da fuori.

**Il suo ultimo romanzo, "Il paradiso dei diavoli", sembra quasi una canzone d'amore dedicata a Napoli, che lei descrive come una città dove c'è posto per tutti nonostante l'ombra e le tenaglie della malavita rischiano di rovinare uno degli spettacoli più belli del mondo...**

È proprio così, ma nel testo prendo Napoli a metafora di ciò che è l'uomo. Il male che si può scorgere nei tanti luoghi di Napoli è in realtà un male che ci portiamo dentro, quello stesso che ho visto manifestarsi in tanti posti del mondo. Non è mai esterno all'uomo ma insito in lui. Quindi, il male non è della terra ma umano e, se è così, i conti dobbiamo farli con noi stessi.

“Credo che lo Spirito Santo abbia veramente guidato la mano dei cardinali perché nessun papa sarebbe stato più adatto a quest'epoca. Francesco è la risposta dello Spirito perché la Chiesa necessita di una riforma anche nel magistero stesso”

**Papa Francesco, da tutti è giudicato come il Pontefice del cambiamento, della svolta della Chiesa. Sin dal suo primo giorno di papato ha messo mano ai tanti problemi della Chiesa e agli scandali che ne offuscano l'immagine e la credibilità. Come vede l'attuale Papa in questo momento storico, pensa che riuscirà a portare a termine la "restaurazione" che ha programmato?**

Credo che lo Spirito Santo abbia veramente guidato la mano dei cardinali perché nessun papa sarebbe stato più adatto a quest'epoca. Francesco è la risposta dello Spirito perché la Chiesa necessita di una riforma, anche nel magistero stesso. E poi, è una guida estremamente vicina alla gente e il potere, politico ed ecclesiale, oggi, Papa Francesco riparte da zero per un'autentica rifondazione dell'uomo.

**Che cosa pensa del Sinodo da poco concluso, ovvero a quella mezza apertura nei confronti dei divorziati risposati? È giusto fare un passo verso queste persone?**

È doveroso riaprire le porte a costoro. Se la Chiesa è accoglienza e amore non può tenere fuori tanti cattolici, tanti laici cristiani che vivono queste situazioni di stallo attendendo che la madre Chiesa li riaccolga nel suo seno. Ovviamente con forme, tempi e modalità possibili senza violare il Verbo e la sacralità della Parola di Dio.

**Che Natale sarà? Quali sono le sue attese?**

Auguriamoci che sia un Natale meno doloroso e che la Nascita del Signore restituisca pace e speranza a tutti. Ce n'è sempre un disperato bisogno.

(ha collaborato Christian Tarantino)

dalla parte  
di SIMONE



DI SIMONE STIFANI

## Papa Francesco campione paraolimpico



**N**on puoi decidere il tuo destino. Ma puoi decidere come affrontarlo", "Con la testa e con il cuore si va ovunque". Sono alcune delle espressioni di Giusy Versace nel suo libro autobiografico che racconta la storia della sua nuova vita. Una vita che inizia, lo afferma lei stessa, nel momento in cui perde le gambe in un incidente stradale. Naturalmente i primi mesi sono terribili come è terribile l'abbandono di chi considerava amico, come è terribile accorgersi all'improvviso di non avere più le gambe. Alla fine però arriva la svolta: nel 2008 Giusy conosce Antonio, il suo futuro fidanzato che corre con una sola gamba e che le propone di iniziare a correre. Giusy si accorge che correre è la sua vera vocazione alla quale Dio l'ha chiamata attraverso un modo forse discutibile e traumatico. Anche lei però si scontra ben presto con la mentalità del mondo che è più complicata della disabilità. Iniziano due anni di lotte burocratiche e dispute mediche ma finalmente Giusy ottiene l'autorizzazione Inail a far realizzare le protesi da corsa. Ecco il vero problema: la burocrazia, l'ignoranza umana come si pongono di fronte ad una persona che nonostante tutto vuole vivere e questa vita le viene dallo sport.

**C**io che ha vissuto Giusy è paradigmatico di ciò che vive lo sport paraolimpico in Italia. Esso vive una sorta di estromissione

dallo sport italiano. Lo sport paraolimpico infatti in Italia è considerato appannaggio, invenzione, contenuto di chi non ha avuto fortuna nella vita e tenta disperatamente di porvi rimedio. Una realtà molto spesso oscurata e volutamente non presa in considerazione quella delle associazioni che raggruppano atleti disabili.

**N**el Salento, a Lecce, vive Grazia Turco, campionessa nazionale in handbike. Un grande risultato raggiunto da Grazia che ha sempre creduto che lo sport è uno dei mezzi di integrazione, riconosciuto da enti sportivi e no. Un problema importante però riscontrato da lei e da molte associazioni sportive paralimpiche sparse in Italia è il finanziamento. Scarseggiano le sponsorizzazioni le quali sono offerte a pseudo società sportive che purtroppo non hanno come obiettivo l'integrazione. Non sussiste dunque da parte dello Stato un adeguato finanziamento per questi sport considerati "minori". Anzi, se lo Stato fa qualcosa è il taglio dei fondi al Cip (Comitato Paralimpico Italiano). E di queste ultime settimane la notizia che il governo Renzi ha emanato i finanziamenti per le diverse categorie sportive: al Comitato paralimpico andranno appena 100mila euro a fronte dei 990mila euro destinati all'atletica leggera, degli 800mila euro destinati alla Federazione di arti marziali, dei 613mila euro destinati al ciclismo, dei seicentoses-

santamila euro destinati al basket. E potremmo continuare. A differenza degli altri sport, il Cip a causa di questi scarsi finanziamenti non potrà sostenere molte attività sportive. Da questa situazione scaturiscono alcune riflessioni.

**P**erché lo sport che è nato come strumento di aggregazione, oggi è diventato privilegio per pochi? Si è smarrita così la dimensione valoriale dello sport per i disabili così come afferma il presidente del Comitato italiano paralimpico Luca Pancalli "La dimensione valoriale dello sport paralimpico - spiega Pancalli - è quella di avere fede in se stessi: lo sport ci insegna a prendere consapevolezza di ciò che non puoi più fare e di ciò che invece puoi fare, con lo sport è possibile riappropriarsi della propria vita". Concludiamo con le parole di Papa Francesco che, rivolgendosi agli atleti italiani paralimpici, afferma "lo sport diventa un'occasione [...] per favorire la cultura dell'inclusione e respingere la cultura dello scarto". E ancora "la disabilità [...] mediante la pratica sportiva e il sano agonismo si trasforma in un messaggio di incoraggiamento per tutti coloro che vivono situazioni analoghe alle vostre, e diventa un invito ad impegnare tutte le energie per fare cose belle insieme, superando le barriere che possiamo incontrare intorno a noi, e prima di tutto quelle che ci sono dentro di noi".

### A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ SIMONA PETACCIA

Bisogna uscire dall'errore che abbina il turismo accessibile a quello delle persone con disabilità e affidare la valorizzazione delle strutture ricettive a professionisti della progettazione inclusiva

”

# Accessibilità e progettazione inclusiva



**Simona Petaccia, Presidente della onlus Diritti Diretti, associazione impegnata nel promuovere la cultura dell'accessibilità e della progettazione inclusiva**

**Q**uante sono nel nostro Paese le bellezze paesaggistiche “precluse” alle persone con disabilità? Godere pienamente del patrimonio culturale, architettonico delle nostre città per molti diventa un'avventura. La ricerca di hotel, locali e ristoranti capaci di offrire a tutti, senza discriminazioni, servizi è spesso un percorso a ostacoli senza eccezioni da nord a sud. L'accessibilità è la condizione indispensabile per consentire la fruizione del patrimonio turistico italiano a tutti i cittadini, indipendentemente dalle condizioni personali, sociali, economiche e di qualsiasi altra natura che possano limitarne la fruizione. Saper rispondere ai bisogni di bambini, anziani, mamme che spingono i passeggini, persone con disabilità che si muovono lentamente, che non vedono, o non sentono, che hanno allergie o difficoltà di tipo alimentare. Approfondiamo l'argomento con la dott. Simona Petaccia, Presidente della onlus Diritti Diretti, associazione impegnata nel promuovere la cultura dell'accessibilità e della progettazione inclusiva.

#### Cosa significa accessibilità in ambito turistico-culturale?

Significa “qualità” perché migliora un territorio e la sua offerta turistico-culturale (pubblica e privata), con notevoli progressi sulla vivibilità delle persone che lo visitano/abitano oltre che con importanti profitti per il mondo delle imprese. Per essere considerati accessibili, i territori devono offrire spazi sociali che siano funzionali e sicuri per tutti, oltre che esteticamente gradevoli. Per raggiungere simili risultati, però, bisogna uscire dall'erroneo immaginario comune che abbina il turismo accessibile a quello delle persone con disabilità (bagni riservati, montascale, scivoli ecc.) e affidare la valorizzazione delle strutture ricettive a professionisti della progettazione inclusiva in vari ambiti: turismo, patrimonio culturale e naturale, cibo, mobilità, sostenibilità, comunicazione, integrazione culturale ecc. Secondo le ricerche di settore, infatti, tutti i turisti chiedono autonomia, sicurezza e comfort quando visitano o vivono un luogo. Non si deve quindi pensare all'accessibilità come a un dovere verso le persone con disabilità, ma piuttosto come un piacere per tutti perché ognuno di noi, prima o poi, ha bisogni speciali nel corso della vita. Ad esempio, penso a famiglie con bimbi piccoli, donne in stato di gravidanza, persone anziane e a chi, per i più svariati motivi, ha problemi di deambulazione o esigenze dietetiche/problemi di allergie ecc. Per questo, concordo con il Coordinatore del nostro Comitato Tecnico-Scientifico nell'evento internazionale ‘Zero Barriere - L'Accessibilità

*Convieni’, Dino Angelaccio, sul fatto che l'accessibilità non si può e non si deve affidare soltanto ad alcune figure professionali (ingegneri, architetti, geometri ecc.). Siamo convinti che si debba parlare di “filiera dell'accessibilità” in modo da “sviluppare territori che - come sostiene Angelaccio - permettano a tutti di: arrivare; dormire; mangiare; scoprire; divertirsi; fare shopping; avere sostegno”. Poi, una recente ricerca dell'Università di Surrey commissionata dall'Unione Europea ha evidenziato come ogni anno il turismo in Europa perde 142 miliardi di euro non riuscendo ad occuparsi concretamente di accessibilità in ambito turistico-culturale. Pertanto, il turismo per tutti è anche un volano per lo sviluppo socio-economico del Paese.*

#### Qual è lo stato dell'arte nel nostro Paese?

Come in tutti i settori in via di sviluppo, anche per l'accessibilità il rischio è l'omologazione. Mi riferisco a strutture ricettive che sembrano create con lo stampino (maniglioni, pedane ecc) e che danno ai turisti la sensazione di non essersi mai spostati dalla propria città. Per questo, eviterei i cosiddetti “bollini di qualità” laddove propongono soluzioni sempre uguali. I veri esperti di progettazione sanno, infatti, creare variabilità nella coerenza con il loro obiettivo. Per soddisfare il diritto alla bellezza richiesto dai turisti con esigenze speciali, i professionisti devono restare connessi alla realtà in cui operano e ogni elemento inserito nella progettazione deve quindi ispirarsi alla valorizzazione dei materiali oltre che del contesto storico, culturale ed architettonico del territorio sul quale si interviene. Per questo, ritengo molto importante la formazione di “professionisti dell'accessibilità” per rispondere al meglio a nuove esigenze/opportunità del mercato e proporre un'offerta turistico-culturale di alta qualità e modernità.

#### Cosa rappresenta il “Manifesto di Matera” sull'accessibilità universale?

Un punto di partenza e non di arrivo. È un documento che sintetizza quanto emerso dalle riflessioni effettuate dagli esperti di Accessibilità Universale che hanno attivamente partecipato all'evento internazionale ‘Zero barriere - L'Accessibilità Convieni’ organizzato a Matera da Officina Rambaldi. Si tratta di un breve testo che mira a far inserire l'accessibilità universale all'interno delle strategie politico-territoriali di ogni territorio, come paradigma di un nuovo modello di sviluppo. L'adesione al “Manifesto di Matera” è gratuita ed aperta a Enti, aziende associazioni, professionisti ecc. Essa presuppone la condivisione dei principi enunciati nel documento e la volontà di passare dalla teoria alla pratica.

## UN PREMIO. UN IMPEGNO

La città doveva riconciliarsi con la storia. Ecco perchè ha vinto, perchè deve ricevere tutto ciò che le fu negato per secoli e che le fu scippato dopo l'unità d'Italia

# Matera Capitale della Fede, valori e tradizione

DI DOMENICO NOTARANGELO\*



Domenico Notarangelo comincia a fotografare nel 1960, in coincidenza con l'incarico di corrispondente dell'Unità, il quotidiano comunista.

Nei decenni in cui ha esercitato la professione di giornalista ha seguito con assiduità tutte le iniziative di carattere politico e sindacale, senza trascurare quelle culturali, raccogliendo quindi una vasta documentazione che oggi può essere considerata storia.

L'archivio Notarangelo si compone di oltre centomila scatti quasi esclusivamente in pellicole bianco nero.

Le foto della pagina sono state scattate da Notarangelo sul set del "Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini.

**M**atera, dunque, è Capitale europea della Cultura 2019. Un premio? Oppure un impegno? Forse entrambi.

Un fatto appare certo: a favorire la scelta di Matera devono avere contribuito diverse circostanze. **Innanzitutto la voglia di riscatto di un intero popolo, fino a ieri ignorato, appena sei decenni or sono additato al mondo da Palmiro Togliatti come una vergogna nazionale da cancellare, ancora escluso dai collegamenti ferroviari nazionali.**

### Una storia di coraggio

C'è storia, molta storia alle origini di questo ambito riconoscimento, storia di segno negativo come i moti del 1799 quando Matera si rese colpevole di sanfedismo, e storia esaltante, con le sue battaglie meridionalistiche, con le sue lotte per la rinascita e per il diritto alla terra, coi suoi cortei, e con i suoi Sassi, irripetibile scenario che anche l'Unesco ha riconosciuto come patrimonio dell'umanità.

E poi i grandi nomi che qui vennero e qui continuano ad approdare per fare cultura, da Giovanni Pascoli che vi tenne lezioni nel locale liceo a Carlo Levi,

primo ad aver acceso luci di identità sui gironi infernali degli storici rioni del Barisano e del Caveoso; da Federico G. Friedmann, il quale aprì a Matera la strada al dibattito per l'emancipazione, ad Adriano Olivetti, il benemerito pioniere che scese dal Nord. **A Pier Paolo Pasolini, il grande Pasolini, per il quale Matera divenne la nuova Terrasanta, portando col Vangelo dinanzi agli occhi stupefatti del mondo lo sconvolgente scenario delle grotte e delle sue millenarie sofferenze, delle sue rughe di fatiche e di stracci.**

E poi Francesco Rosi e Tornatore, Luigi Zampa e Mel Gibson e tanti, tanti altri. È lunga la via della storia che ha portato Matera a questo traguardo. E quando la commissione vi è approdata per venire a guardare da vicino i suoi valori e i suoi limiti, la città si è vestita della sua storia millenaria e ha tirato fuori dai suoi tiretti l'abito della festa e i panni rattoppati, tutto mostrando e nulla nascondendo, presentandosi così com'è, vera e umile, fatta di pasta di pane e di santa pazienza. Certamente i tre commissari inviati speciali dalla giuria internazionale a conoscere le sei città candidate, non si saranno lasciati





# a Cultura e di una terra

influenzare dai discorsi di benvenuto, dai documenti, dalle visitazioni ufficiali, dalle vetrine e dalle luminarie propagandistiche: avranno piuttosto subito - e chi diversamente può resistere? - il fascino della città misteriosa, che se ne sta nascosta e negletta al riparo dei grandi palazzi del piano, quasi timida e pudica.

## Grande voglia di riscatto

L'intera città ha sollevato la schiena per gridare in silenzio millenario dinanzi al mondo la sua voglia di riscatto, del dire basta alla storia negata e per cassare finalmente quella vergogna di cui cento classi dirigenti furono colpevoli. Non i materani che la subirono. I tre commissari tutto questo e altro sono venuti a vedere, scoprire, capire nei due giorni di visita a Matera.

E poi un'altra circostanza avrà certamente giocato sulla decisione collegiale della giuria internazionale di affidare a Matera il privilegio di rappresentare nel 2019 la cultura europea: quella di essere una città del Sud, avendo per questo aspetto qualcosa in più di Lecce, altra città meridionale candidata e meritevole di riconoscimento. E qualcosa e più di qualcosa rispetto alle altre città italiane.

**Matera non aveva la storia dei Comuni e delle Signorie o dei Principati, era la città che dalla storia esigeva il riscatto, che con la storia doveva riconciliarsi e che la storia doveva riconciliare a sé.** Ecco perchè ha vinto Matera, perchè deve avere tutto ciò che le fu negato per secoli e che le fu scippato dopo l'unità d'Italia. **È l'occasione, forse irripetibile, certamente per sognare, ma soprattutto per fare.** E bisogna pensare in grande: questo il grande compito che la città e i cittadini materani e lucani hanno dinanzi a sé.

# ISTANTANEA



## Ecco Bernalda: per l'uomo, per la bellezza

Bernalda è a pochi chilometri da Matera. Andando o tornando da Matera, la *Domus* voluta dai Padri Trinitari per servire l'uomo nelle sue "prigionie" contemporanee, la incontri alle porte di Bernalda. Muta, silenziosa, ricca di verde e di fiori, di colori e di mosaici, di vigneti, di uliveti e di aranceti, di orti, di voci e di rintocchi - campanili realizzati su vecchi silos - che segnano il tempo e invitano alla preghiera. C'è bisogno di attraversarlo tutto il viale di oleandri che ti porta alla piazzetta della SS. Trinità intorno alla quale vive l'intera Opera, per i disabili, per gli anziani, per quelli che Papa Francesco chiama "gli scarti" della nostra società. Ti fermi qui e ammiri, rimani stupito, accolto e amato da chi in quel Centro all'avanguardia vi opera con amore, solo per amore. Anche la città di Matera, a sorpresa, ora si dà una nuova centralità: a livello europeo, per divenire città capitale della cultura. Un riconoscimento ambito e prezioso, impegnativo, da non perdere, da valorizzare. E intorno a Matera tutto converge, ora. Matera sa di poter contare anche sull'impegno, sul lavoro, sul servizio, svolto ormai da cinquanta anni nella regione Basilicata e nel centro-sud del Paese dai Padri Trinitari. Una realtà viva e apprezzata, resa all'uomo più abbandonato e bisognoso di cura, prima a Venosa, ora anche a Bernalda. Matera, oggi più che mai, si offre agli "esploratori del bello", ricca anche di queste realtà socio-sanitarie-assistenziali. La *Domus* di Bernalda ed il Centro di Venosa sono "il bello, la bellezza al servizio dell'uomo", come ama affermare il direttore, Padre Angelo Cipollone a quanti, in queste Case, sono accolti in cura o in visita. "Questo evento culturale ci spinge ad impegnarci ancora di più perché la nostra realtà e il nostro servizio all'uomo sia conosciuto e apprezzato da tutti".



La Domus di Bernalda

## Incarnare il Mezzogiorno

Intorno a questo disegno Matera deve ritrovare la sua identità: e anche la sua funzione, che deve guardare al di là delle mura domestiche e cittadine e svilupparsi a Nord verso la Daunia (completando la tratta ferroviaria Ferrandina-Matera), verso il Sud-Est barese e verso l'antica via Appia (con la bretella Matera-Gioia del Colle), a Ovest verso Potenza (adeguando la superstrada Matera-Ferrandina), a Sud verso lo Jonio. Ma non solo infrastrutture viarie e ferroviarie. **Il progetto deve mirare a creare interesse e cultura intorno ai valori del territorio e a fare rete con tutte le regioni contermini, a cominciare dai riti e dai culti religiosi e della pietà popolare, dalla via dei castelli federiciani e medievali, dalle sagre e dalle fiere, dai musei e dagli scavi archeologici, dai centri storici irripetibili, dai costumi e tradizioni, dalla sua cucina e sapori, dai boschi e foreste.**

Ma bisogna anche attrezzare la città di una solida veste identitaria scoprendo e valorizzando, con adeguate e nuove e organizzate strutture, i suoi valori materiali e morali, la sua cultura e la propria storia in maniera nuova, coinvolgente, democratica, chiamando a raccolta tutte le sue forze, gli anziani e i giovani, tutti gli strati della popolazione.

Nessuno deve sentirsi escluso. Bisogna mettere in circolo l'uomo con la sua anima, col suo pensiero, con le sue volontà. Il progetto di rigenerazione deve in modo particolare guardare ai bambini realizzando un grande parco per l'infanzia. Matera, insomma, deve incarnare il Mezzogiorno, tutte le genti meridionali con la loro voglia di riscatto e di rinascita.

\*Associazione Pasolini Matera

# La mensa dei Trinitari. IL NATALE È OGNI GIORNO ACCO

**A** Padre Gaetano Del Percio, Ministro della comunità dei Padri Trinitari di Corso Malta a Napoli, chiediamo, in punta di penna di poter conoscere da vicino una grande opera di carità e di amore: la mensa dei poveri.

**Padre Gaetano, quando ha avuto inizio la mensa dei Padri Trinitari per diseredati e bisognosi?**

Dalle cronache informative dei capitoli conventuali dei Padri Trinitari in via Fontanelle al Trivio del Corso Malta a Napoli, risulta che il suo inizio è annotato il giorno 2 Febbraio 2001. Il Capitolo Generale Straordinario del 1998 che celebra gli otto secoli dell'approvazione della Regola dell'Ordine Trinitario da parte del papa Innocenzo III, stabilì, infatti, che ogni comunità religiosa trinitaria avesse un'opera di carità redentiva. In ossequio a tale disposizione il Terz'Ordine Trinitario insieme alla comunità dei padri pensò di mettere su una mensa per i poveri e i barboni che vivono intorno alla stazione centrale, ad un chilometro dalla nostra casa. Alcune donne offrirono subito la loro disponibilità, e a costoro si aggiunsero altri volontari provenienti da differenti gruppi parrocchiali.

**Quali furono i passi successivi?**

Si passò immediatamente alla fase operativa, preparando la sala cucina, un locale accanto alla scuola. Si rifecero i pavimenti, l'impianto elettrico, finestre nuove, pitturazione, si installarono i fornelli e i lavandini. Quindi si prepararono i primi pasti e si cominciò a provvedere alla distribuzione presso la stazione ferroviaria. Ma subito i fruitori cominciarono a crescere in maniera esorbitante, il Ministro Provinciale, Padre Angelo Cipollone, supportò l'iniziativa con un contributo economico mensile. Dopo tre anni il nuovo Ministro Provinciale, Padre Nicola Rocca, creò una nuova struttura: cucina con annessi refettorio, bagni, docce, deposito vestiario, secondo disposizioni e norme come dettate dalla nostra Asl, un progetto completo e funzionale, bisogna riconoscerne il merito.

**Chi sono i fruitori della mensa e da dove vengono?**

Sono i poveri: indigenti, diseredati, emarginati, homeless, insomma ogni bisognoso. Alcuni sono della città di Napoli, altri dal mondo dei Rom, ma la grande



maggioranza sono arabi, arabi soprattutto musulmani che non hanno alcun radicamento sociale, masse che si muovono nei periodi estivi per lavori saltuari nei campi: raccolta di frutta, ortaggi, pomodori ecc.. e poi nei mesi invernali un nuovo esodo verso Napoli dove possono contare sulla mitezza del clima, un certo calore di accoglienza e la sicurezza di un pasto caldo.

**Dove abita tutta questa gente?**

Nelle periferie di Napoli, nei quartieri fatiscenti e popolari di una sola classe sociale, la classe dei diseredati e degli emarginati e così il degrado aumenta sempre più non solo sociale, ma anche sotto l'aspetto culturale, economico, edilizio. Molti poi passano la notte sotto i portici dei palazzi, sotto le pensiline, e gli alberi, avendo come giaciglio i cartoni e chi dispone di una coperta deve guardarsela continuamente perché non venga rubata.

**Su quanti volontari potete contare?**

Di donne volontarie impegnate in cucina ce ne sono cinque, ma a loro si uniscono altre cinque persone, per lo più uomini, per guida, trasporto mensa e distribuzione indumenti.

**Come è composto il pasto e da chi è preparato?**

Il pasto è preparato dalle suddette volontarie che sono abili cuoche, soprattutto nella cucina napoletana varia, gustosa e appetitosa. Gli alimenti primari sono sani e freschi comprati dal banco alimentare della Conad come i normali cittadini, non sono resti di scarto o scampoli di occasione riciclati. Doniamo un primo piatto caldo e abbondante e poi un panino grande, ripieno e sostanzioso, spesso il bis per coloro che hanno più appetito, qualche volta la frutta e anche il dolce. Il cibo è gradito e a riprova di questo sono aumentati i fruitori non solo presso la stazione ferroviaria dove portiamo tre giorni la settimana 120 pasti ogni volta, ma anche presso la nostra casa per avere il pasto, oltre trenta ogni

CANTO AI POVERI

Padre Lorenzo. 60 ANNI DI MESSA



giorno, anche la domenica. Quindi tutti i giorni serviamo i pasti. Per questo l'attuale Ministro Provinciale, Padre Luigi Buccarello, di comune accordo con il nostro Consiglio Provinciale, sempre molto sensibile, ha maggiorato il contributo e in più ha provveduto a donarci una vettura adatta per questo servizio specifico. Anche la Croce Rossa ci aiuta per quanto può e siamo grati, ma il peso più grande è sopportato dalla nostra Provincia e dai Consiglieri che la guidano sempre premurosi per questa iniziativa. A loro diciamo un grande grazie.

**Padre Gaetano, qual è la vostra azione pastorale in quest'attività così meritoria?**

Semplice, umile. Cerchiamo non solo di aiutarli e di alleviare le loro sofferenze, ma anzitutto di conoscerli, ascoltarli, parlare con loro ed esortarli, condividerne i sentimenti, sorridere con loro e mischiarsi con loro per sentirsi fratelli. Questo è Natale, ogni giorno è Natale.

**D**omenica 16 novembre presso la Casa di cura per anziani di Avezzano, Padre Lorenzo Cipollone, circondato dall'affetto dei suoi parenti e da una nutrita rappresentanza di suoi compaesani di Cese (Aq), ha festeggiato sessanta anni di sacerdozio. A presiedere l'Eucaristia il Ministro Provinciale, Padre Gino Buccarello, accompagnato da Padre Saverio Murano, ministro della comunità delle Fornaci a Roma, dove Padre Lorenzo ha svolto per diversi anni il suo ministero pastorale come parroco della parrocchia di Santa Maria alle Fornaci.

Durante l'omelia, il Padre provinciale ha sottolineato la generosità del ministero presbiterale di Padre Lorenzo. Oggi, ha detto P. Gino, padre Lorenzo sperimenta una stagione nuova della sua vita, segnata dalla fragilità della malattia, una stagione non meno feconda rispetto agli anni passati dove padre Lorenzo, nel ministero pastorale ha dato il meglio di sé. Paradossalmente proprio nella malattia si rivela la fecondità del sacerdozio ministeriale, poiché - ha continuato Padre Gino, Padre Lorenzo nella celebrazione eucaristica offre insieme al corpo di Cristo il suo stesso corpo segnato dalla fragilità della malattia. È questa la missione più grande di ogni presbitero: conformare la propria vita al mistero che celebra.

Padre Lorenzo è sacerdote oggi più di ieri e ci insegna che non c'è

esperienza di vita che possa impedire di essere il segno della presenza di Cristo nel mondo.

Padre Lorenzo ha perso la capacità di riconoscere le persone ma non ha perso la sua capacità di sorridere, il suo proverbiale *humour*. Dopo la celebrazione eucaristica gli ospiti della struttura e gli amici di padre Lorenzo gli hanno voluto dimostrare il loro affetto e stima attraverso una piccola festa.

Auguri Padre Lorenzo, la tua preghiera e la tua sofferenza siano sacramento di speranza per la nostra Provincia religiosa, per l'Ordine Trinitario e per la Chiesa intera.

## La Visita canonica. NEL SEGNO DEL CARISMA TRINITARIO

La piccola comunità trinitaria di Esperia (Fr) ha accolto Padre Gino Buccarello da due anni Ministro della Provincia italiana "San Giovanni De Matha".

Il Ministro Provinciale da giovedì 20 a domenica 23 novembre è stato impegnato in una Visita canonica per incontrare la comunità dei Padri Trinitari che fin dal 1853 sono presenti ad Esperia rappresentando un punto di riferimento per tante generazioni.

Sabato mattina, Padre Gino ha visitato la Casa per anziani "Trinitas", opera promossa da Padre Salvatore Buccarello Osst ed attualmente gestita da una cooperativa sociale.

Nel pomeriggio, nella sala parrocchiale, si è intrattenuto con i membri del Terz'Ordine Trinitario presenti nella parrocchia di Santa Maria Maggiore e San Filippo Neri da diversi decenni.

Durante l'incontro Padre Gino, accompagnato da Padre Gaetano, segretario provinciale, ha parlato delle comunità presenti in Italia e all'estero e del grande impegno dei Trinitari nei confronti dei poveri, degli emarginati e dei bisognosi. In particolare ha commentato l'ultimo dei discorsi del vangelo di Matteo che racchiude in sintesi il significato della nostra fede, la "Parabola del giudizio universale", ribadendo che alla fine del nostro cammino terreno il Signore, "re" e "giudice", ci chiamerà, e ognuno di noi dovrà rendere conto del proprio rapporto con Dio, non in termini "quantitativi", "di partecipazione alla santa messa" o "di recita del santo rosario", ma in merito alla nostra disponibilità "ad uscire da noi stessi" per andare incontro all'altro, perché nell'amore verso il prossimo c'è il vero senso della nostra fede.

Il Provinciale si è soffermato soprattutto sull'attualità del carisma trinitario nella società odierna dilaniata da una profonda crisi spirituale e religiosa, ribadendo l'importanza della testimonianza e dell'impegno dei laici che, attraverso un percorso di formazione, possono contribuire alla rinascita spirituale del mondo.

Al termine dell'incontro, in occasione della memoria di santa Cecilia patrono dei musicisti, Padre Gino ha celebrato l'Eucaristia con e per i musicisti sia della Banda musicale "Giulio



Terilli" di Esperia e della Corale "San Clino Abate", entrambe fondate da Padre Salvatore Buccarello.

Durante l'omelia Padre Gino ha ricordato con commozione il compianto Padre Salvatore Buccarello, che tanto ha dato alla comunità di Esperia ribadendo in particolare il suo impegno verso il prossimo. Si è poi soffermato sul linguaggio della musica, linguaggio universale come quello dell'amore, fondamentale in un mondo dominato dall'incomunicabilità.

La serata si è conclusa con un breve concerto della Banda musicale "Giulio Terilli" e con l'augurio di una crescita spirituale e di un'apertura verso l'altro nella consapevolezza che il futuro potrà essere migliore solo se incentrato sull'amore. Infine più tardi, Padre Gino e Padre Gaetano hanno condiviso con i musicisti, le autorità civili e la comunità parrocchiale un bel momento di convivialità fraterna.

## MEDEA

### La nuova Sala poli

A fine ottobre è stata inaugurata la Sala Polifunzionale "S. Giovanni de Matha" presso il Centro Residenziale "Villa S. Maria della Pace" di Medea.

Si tratta di un ampio spazio ristrutturato che è parte del complessivo intervento di realizzazione del nuovo Residence per persone con disturbi dello spettro autistico. La sala è stata ricavata e ristrutturata all'interno di una ex chiesetta e dispone di 99 posti a sedere.

La nuova sala polifunzionale costituisce un'importante risorsa per la comunità e la cornice adatta per lo svolgimento di attività di grande valenza sociale, rivolte sia agli ospiti del Centro che al territorio. Tale struttura ha richiesto un investimento di 400 mila euro, di cui 300 messi a disposi-

## Corso di formazione. PIZZAIOLI DOWN PER PIZZE SUPER

**S**è svolto dall'1 al 12 dicembre scorso il corso di formazione gratuito alla professione di pizzaiolo presso il Centro di Riabilitazione "A. Quarto di Palo" dei Padri Trinitari di Andria, rivolto a ragazzi maggiorenni con la sindrome di Down.

Il progetto, nato dalla collaborazione tra Luigi Ricchezza di "Pizza News School" e Luigi Pizzolorusso del Centro di Riabilitazione "A. Quarto di Palo", oltre che con la collaborazione del nutrizionista Sabino Di Pasquale, si è sviluppato in nove incontri pomeridiani tenuti da Luigi Ricchezza, dall'istruttore pizzaiolo Luciano Marone, dal pizzaiolo Riccardo Sinesi e dallo Chef Antonio Greco, entrambi dalla Pizzeria "Pulcinella" di Trani.

Il corso di formazione ha visto la partecipazione attiva di dieci ragazzi maggiorenni affetti dalla sindrome di down ed ha avuto quale precipuo obiettivo quello di consentire agli stessi una prima integrazione nel contesto del mondo del lavoro.

Il percorso formativo si è concluso con una serata conviviale tenutasi nella giornata del 15 dicembre 2014, durante la quale è stata allestita una

### MONS. GIUSEPPE DI DONNA

#### Un sito per conoscere e pregare il Santo vescovo

**A**ncora una volta, e ormai sempre più spesso, fede e tecnologia, che solo fino a poco tempo fa sembravano due mondi distanti e forse divergenti, si incontrano per meglio diffondere il messaggio evangelico e garantire una adeguata comunicazione ai fedeli. Ne è un esempio la strategia di comunicazione, che si avvale di un portale internet e dei più moderni social network, che è stata messa a punto in occasione della vicepostulazione della Causa di Beatificazione di Mons. Giuseppe Di Donna. Per una puntuale e costante diffusione delle informazioni



che la riguardano, è stato infatti realizzato e messo in rete il sito internet dedicato ([www.fragiuseppedidonna.com](http://www.fragiuseppedidonna.com)), che contiene notizie e foto storiche, e rende note le attività di informazione e di sensibilizzazione relative la Vicepostulazione.

vera e propria pizzeria nella mensa del Centro di Riabilitazione e simulata dai ragazzi, supportati dai propri tutors, un'attività di ristorazione con annesso servizio ai tavoli.

"Un'esperienza unica, solo un punto di partenza verso un più grande progetto, la realizzazione di un

Ristorante Sociale - ha commentato Padre Nicola Rocca, Rettore del Centro riabilitativo andriese che sin da subito ha creduto nella bontà di questo progetto - che veda i nostri ragazzi i primi protagonisti, gli artefici e perché no, gli imprenditori del loro stesso futuro".

## funzionale. INTITOLATA A SAN GIOVANNI DE MATHA

zione della Regione e il resto dall'Ordine Trinitario. La Fondazione Carigo ha donato un contributo per l'acquisto di attrezzature. L'evento è stato organizzato dalla Provincia Italiana dell'Ordine della Santissima Trinità in collaborazione con l'associazione culturale "Il Cerchio", da anni attiva con iniziative sui settori del teatro, della danza e della poesia.

"Una struttura come questa conferma che non ci siamo dimenticati di essere una comunità - ha detto la presidente della Regione Friuli, Debora Serracchiani, presente all'evento con altre autorità del territorio -. Da molti anni stiamo vivendo in prima linea l'emergenza della crisi, che è soprattutto emergenza del lavoro. Essere una comunità significa che dobbiamo



pensare a tutti e che non dobbiamo lasciare indietro nessuno".

L'arcivescovo Radaelli ha parlato del Centro come di "una cosa bella, un luogo di dignità e di attenzione per la persona, un segno ed una luce di speranza". Nell'occasione è stato organizzato lo spettacolo "Mosaico di stelle". Si sono esibiti la Corale "R. Portelli" di Mariano del Friuli, diretta dal maestro Fabio Pettarin, alcuni rappresentanti del gruppo danza dell'associazione "Il Cerchio", le danzatrici della Dam Academy di Manzano, i Danzerini di Lucinico; Andrea Butkovic e Pierpaolo Rumbolo, operatori del Centro Residenziale, hanno presentato alcuni pezzi musicali, inframmezzati dalla lettura delle poesie del poeta/educatore Roberto Masini.

# Anno ecumenico. CON LA COMUNITÀ ORTODOSSA ROMENA

L'Anno ecumenico della Diocesi di Livorno si è aperto con la partecipazione alle grandi celebrazioni della Comunità ortodossa romena presente nella città labronca da diversi anni.

È stata infatti una settimana di grandi feste per celebrare il proprio patrono, San Paisio di Neamt, nella Chiesa di San Giorgio in via Verdi. La cerimonia di chiusura ha visto la presenza illustre dell'Archimandrita Atanasie di Roma, Vicario Generale della Diocesi Ortodossa Romena d'Italia.

Padre Atanasie che ha presieduto la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo ha concelebrato col parroco della Chiesa di San Giorgio, Padre Ciprian Calfe e con i diversi sacerdoti romeni presenti nella Regione Toscana. La Comunità ortodossa romena, infatti, in questi ultimi anni si è molto ingrandita e conta 2000 presenze nella sola Livorno e 5000 nella provincia.

Durante la cerimonia ai numerosi presenti è stata donata l'unzione con l'olio di San Nectario di Egina, che Padre Ciprian ha portato da un pellegrinaggio effettuato in Grecia, la cui festa ricorre il 9 novembre ed è ritenuto un grande taumaturgo.

Dopo la Divina Liturgia, vi è stato lo scambio di saluti fra i presenti della comunità cattolica e ortodossa: Monsignor Paolo Razzauti con alcuni seminaristi in rappresentanza del Vescovo Giusti, al quale l'Archimandrita ha donato una bellissima icona della Madre di Dio con la riza in argento, don Piotr Kovnacki delegato per l'ecumenismo e Direttore del CeDomei, il quale a sua volta, in ricordo dei 50 anni dallo storico incontro tra il beato Paolo VI e Atenagora, ha omaggiato l'Archimandrita.

Era presente anche Padre Emilio Kolaczyk dei Trinitari, Direttore dell'Ufficio Migrantes, il quale ha espresso la propria disponibilità a collaborare all'accoglienza dei romeni che arrivano in Italia e vista la ricchezza delle reliquie nella Chiesa di San Ferdinando potrebbe essere occasione di pregare insieme, vista la grande devozione ortodossa per le reliquie. Dopo le celebrazioni la comunità romena si è radunata nel salone della chiesa della Santa Seton dove durante il pranzo i giovani e i bambini hanno intrattenuto i presenti con musiche, canti e balli della tradizione.

## NUOVI SERVIZI PASTORALI

DI ROBERTO OLIVATO

### Padre Emilio tra i migranti e i marittimi di Livorno

Il vescovo di Livorno, Simone Giusti ha conferito a Padre Emilio Kolaczyk, parroco della chiesa di San Ferdinando, l'incarico di Cappellano dei marittimi. Già nel mese di giugno lo aveva nominato Direttore dell'Ufficio Diocesano Migrantes. È la prima volta che entrambi gli incarichi vengono assegnati ad un Trinitario e questo è senz'altro

un incitamento per tutto l'Ordine, presente a Livorno a farsi prossimo tramite Padre Emilio, verso gli operatori della marineria ed i migranti che in comune hanno la lontananza dalle proprie terre e dalle proprie famiglie, portando loro il conforto della parola di Dio. A Padre Emilio l'augurio di continuare a servire il Signore in questi nuovi campi.



## CULLA IL NATALE PIÙ BELLO. BENVENUTA PICCOLA ANGELA



Alle 14,13 del 22 novembre scorso, all'ospedale Santo Spirito in Sassia di Roma è nata la piccola Angela De Santis. A mamma Paola Ciabattini, segretaria presso San Crisogono, a papà Silvano e al piccolo Daniele (ricorderete il "piccolo Papa Francesco") giungano gli auguri speciali della grande famiglia di "Trinità e liberazione".



# Nella falegnameria. ASPETTANDO IL SANTO NATALE

Nel laboratorio di Falegnameria del Centro di Formazione professionale Ente Padri Trinitari di Venosa, gli operatori e gli allievi si sono cimentati nell'utilizzo di tessere di legno per la realizzazione di oggetti utilizzando la tecnica del mosaico e della pirografia artistica.

È stato un lavoro molto interessante, eseguito con l'aiuto attento e rigoroso dei formatori della falegnameria, i Maestri Luigi Giannini e Giovanni Carelli. Naturalmente, essendo nei giorni che precedevano il Natale, gli oggetti realizzati sono stati in sintonia con la festa tanto attesa. Sono stati realizzati, tra gli altri, un'icona di Gesù e un quadro della Madonna con il Bambino, che hanno inorgogliato tutti i ragazzi. Alcuni di questi oggetti sono stati completati con la decorazione effettuata con l'utilizzo della tecnica della pirografia artistica.

"Mi chiamo Riccardo - racconta un allievo del corso - ho 41 anni e frequento il corso di falegnameria che mi piace molto. Ogni tanto sono triste perché penso a mio padre che non c'è più, a cui volevo tanto bene. Mentre facevamo un lavoro con il mosaico di legno ho pensato di fare un crocifisso da portare a casa a Natale, con il quale potremo pregare per il mio papà insieme alla mia famiglia. Sono sicuro che mio padre sarà molto contento per quello che ho fatto perché lui ci teneva molto che io fossi un bravo ragazzo. Mi piacerebbe diventare un bravo falegname in modo da poter aprire una bottega al mio paese.

Auguro a tutti che si avverino i propri sogni".



## DAL MANEGGIO TERAPEUTICO

DI ANTONIETTA ESPOSITO

### La storia di Simona. Il paradiso in sella al cavallo

È così che Simona esprime la sua fretta di arrivare al maneggio trasferendo sui cavalli la sua impazienza. E sono loro che la chiamano e le dicono di affrettarsi. E poi ci sono i gesti delle mani che dicono come è grande la sua voglia di accarezzarli e abbracciarli a turno, una volta Mirko, un'altra Barbie e un'altra ancora Nestore.

Simona quasi vola fino al maneggio. Una volta è in paradiso, è la gioia personificata, è un tutt'uno con il cavallo. Grazie a Giovanni e Gianni ha imparato a cavalcare e poi con Pina ha imparato a pulire e a guidare il cavallo, a provare quel senso di libertà che la ricongiunge all'armonia dell'universo. Alla leggerezza della vita. E guardandola, guardando il suo sorriso, la sua espressione, non si può non provare la stessa felicità: una felicità contagiosa come le sue risate. Insegnare a Simona diventa così un'esperienza



non convenzionale, non quantificabile commercialmente che porta tanta gioia e soddisfazione non solo allo staff, ma anche alla famiglia, ai compagni, alla scuola e a tutto il personale. Ed io, insegnante, imparando da Simona, vorrei che ogni docente nella Scuola avesse come "colleghi" tanti cavalli per poter arrivare al cuore e alla mente di ogni singolo alunno e far scoprire loro quel talento nascosto che la vita dona ad ognuno per affrontare il viaggio nel mondo.

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

## INNAMORARSI DI GESÙ

Gesù è innamorato di noi, perché siamo opere delle sue mani. È Lui infatti che ci ha disegnati sul palmo della mano; è Lui che ci ha plasmati nel seno materno; è Lui che ci ha chiamati alla vita; è Lui che ha avuto un progetto particolare per ciascuno di noi; è Lui che ci accompagna lungo l'arco della nostra esistenza. È proprio vero che noi siamo un soggetto unico e irripetibile, un grande dono di Dio, il capolavoro

dell'universo. In altre parole, Dio ci ha amati, ci ama e ci amerà sempre, per tutta la vita, per tutta l'eternità. Oh come dovremo essere grati e riconoscenti per tutto quello che il Signore ha fatto per noi! Perché l'amiamo così poco? Perché non apriamo il nostro cuore a Lui? C'è scritto nei libri sacri che Dio ci ama di un amore eterno. E noi vogliamo continuare ad essere così freddi, apatici, indifferenti, da non pensare

a Lui, da non commuoverci di fronte a queste parole che lui rivolge con tanta tenerezza a ciascuno di noi: "Figlio dammi il tuo cuore". Sì, fratelli e sorelle, diamo il nostro cuore a Lui, perché Lui lo possa riempire della sua presenza, dei suoi doni, e soprattutto del suo amore. È proprio vero che il cuore domanda il cuore, l'amore domanda l'amore, l'amore di Dio per noi domanda in cambio l'amore nostro per Lui.

## PERCHÉ SIGNORE



**NEGRO**

Anche le parole possono uccidere.  
No alla discriminazione. L'altro è come me.  
#migliorisipuò

Con il patrocinio di



In collaborazione con



ARMANDO TESTA

